

# La Tradizione Cattolica

Anno XXXIII - n°2 (121) - 2022



# La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della  
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXIII n°2 (121) - 2022

## **Redazione:**

Priorato Madonna di Loreto  
Via Mavoncello, 25  
47923 Spadarolo (RN)  
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47

## ■ **Indirizzo mail:**

latradizionecattolica@sanpiox.it

## ■ **Visitate il sito:**

www.fsspx.it

## **Direttore:**

don Ludovico Sentagne

## **Direttore responsabile:**

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120  
del 21-01-1986  
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

## Sommario

- 3 Editoriale
- 5 Cenni sulla scuola cristiana dalle origini all'illuminismo
- 12 La voce del magistero sulla scuola: Pio XI e la *Divini Illius Magistri*
- 16 Il Concilio Vaticano II e la crisi della concezione tradizionale della scuola cattolica.
- 30 Piccolo catechismo della comunione sulla mano
- 42 Domenica di Pentecoste
- 47 Note sull'attualità ecclesiastica
- 50 Vita della Tradizione

## Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio 2022

*Sono così ricchi di grazie che ci si stupisce di come, facendo, in fondo, così poco, si possa ottenere tanto.*

### **Uomini**

Da lunedì 1 a sabato 6 agosto a Montalenghe  
Da lunedì 22 a sabato 27 agosto a Montalenghe  
Da lunedì 10 a sabato 15 ottobre ad Albano  
Da lunedì 7 a sabato 12 novembre a Montalenghe

### **Donne**

Da lunedì 25 a sabato 30 luglio ad Albano  
Da lunedì 25 a sabato 30 luglio a Montalenghe  
Da lunedì 10 a sabato 15 ottobre a Montalenghe  
Da lunedì 14 a sabato 19 novembre ad Albano

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: [www.fsspx.it](http://www.fsspx.it)
- “La Tradizione Cattolica” è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
  - versamento sul C/C Postale n° 70250881 intestato a: “Associazione Fraternità San Pio X distretto” - causale: per la Tradizione Cattolica
  - bonifico bancario intestato a “Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica” IBAN: IT4410200838864000106009122 BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
  - “online” tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito [www.fsspx.it](http://www.fsspx.it) nella sezione “Come aiutarci”.
- 5x1000: “Fondazione Fraternità San Pio X” Codice Fiscale 94233050486

*Copertina: Palazzo Archiginnasio, arch. Antonio Morandi, 1562-1563, Bologna. Voluto dal Cardinale Carlo Borromeo, sotto il pontificato di Paolo IV, per dare una sede unitaria all'insegnamento universitario a Bologna. Fino al 1803 fu dunque sede dello Studium bolognese, la più antica università europea.*

# Editoriale

don Ludovico Sentagne

*Concedeteci, o Signore, molti santi sacerdoti!*

«Il vostro cuore non si turbi»<sup>1</sup>. Così Nostro Signore diceva ai suoi primi sacerdoti, poco dopo averli consacrati, la sera dell'Ultima Cena; come non turbarsi in effetti, umanamente parlando, alla vista dell'immenso campo d'azione che c'è per un sacerdote, di fronte ad un mondo intero da conquistare a Dio (o da riconquistare)? Eppure la parola del Maestro è perentoria: non c'è da turbarsi, non bisogna farlo, anche se ve ne fosse motivo. «Io ho vinto il mondo»<sup>2</sup>, eccone la ragione.

Se c'è un'epoca in cui si ha l'impressione che Dio abbia abbandonato l'umanità, è di certo la nostra; e quanti cattolici, anche nell'ambito della Tradizione, sono tentati di fare una simile constatazione vedendo il crollo generale di tutto: della società, della Chiesa, della gioventù, delle famiglie. Nessun appiglio, solo dei deboli palliativi nell'illusione che la propria protesta, gridata su *internet* e scritta sulla propria pagina *facebook*, risolva qualcosa. Ovviamente non è così. Oppure qualche vago sogno di ritirarsi dal mondo con pochi eletti, con l'altrettanto debole illusione di non essere cercati né trovati dai padroni del mondo. Neanche questa è la soluzione.

Il sacerdozio fu lasciato da Nostro Signore su questa terra, poco prima che Egli



stesso la lasciasse, per essere questa guida e questo faro che inutilmente si cercherebbe altrove; il sacerdozio che, permeando la società in epoche passate con la sana dottrina e l'esempio di una vera santità, ha creato la vera civiltà cristiana e ne ha permesso lo sviluppo non solo soprannaturale, ma anche naturale, con un reale progresso civile, politico, economico. Il nostro fondatore, Monsignor Marcel Lefebvre, affermava senza esitazione di aver visto la Santa Messa trasformare la società in Africa da tutti i punti di vista, là dove appunto il sacerdozio era presente.

Sono ridotti ad un piccolissimo gregge i sacerdoti della Tradizione, obietterà qualcuno; è ancora il segno che il Signore ci sta abbandonando.

1 Gv 14, 1.

2 Gv 16, 33.





# Cenni sulla scuola cristiana dalle origini all'illuminismo

## *La scuola nel Medioevo*

La storia della Chiesa è segnata fin dai primi secoli dalla forte attenzione prestata al problema dell'educazione e della formazione scolastica della gioventù. Ciò non stupisce perché è la Chiesa che in quanto tale è *mater et magistra* del popolo cristiano. Il cristianesimo non si dà senza la formazione dei cristiani, senza un percorso catechetico e di catecumenato profondo ed assiduo, che trasmetta ai bambini e ai giovani tutto ciò che di essenziale occorre sapere per vivere con piena consapevolezza la propria chiamata alla santità. La Chiesa custodisce il *depositum* sacro delle verità da Dio stesso rivelate, che ha l'obbligo di trasmettere incorrotto di padre in figlio, di generazione in generazione: pur non potendosi ridurre il ruolo della Chiesa a uno sforzo semplicemente pedagogico, è però altrettanto vero che il *depositum* stesso non è pensabile - o meglio perde la sua rilevanza più concreta, per assumerne una puramente astratta - al di fuori dello sforzo ardente di inculcarne le verità ai fedeli. Ciò è come dire che anche se il ruolo della Chiesa non è solo pedagogico, ogni sua azione ha comunque in sé un'immanente tensione formativa ed educativa, che coincide, forse, con ciò che oggi si è abituati a chiamare "pastoralità".

Immerse come minoranza esigua nell'oceano pagano della Roma imperiale, corrotta e sensuale, le comunità cristiane conoscono da subito la presenza di maestri battezzati che aprono scuole private, anche giovandosi della pressoché totale libertà di insegnamento vigente a Roma:

Matteo D'Amico



*Formella appartenente all'Arca di Giovanni da Legnano, Pier Paolo delle Masegne, 1390, Museo Civico Medievale, Bologna.*

*La formella rappresenta studenti intenti alla lezione del celebre giurista.*

una prova della presenza di quelle che potremmo chiamare embrionalmente "scuole cattoliche" è data dalla testimonianza storica di martiri insegnanti e precettori, come san Cassiano e san Flaviano.

Anche se, soprattutto all'inizio, le materie e gli autori oggetto di insegnamento non si discostavano molto da quelli insegnati nelle scuole pagane, si manifesta subito la consapevolezza che occorreva preservare i giovani cristiani dalle influenze morali negative dell'ambiente pagano e che

occorreva quindi far sorgere delle scuole cristiane. È sommamente significativo, in questo senso, che l'imperatore che più di ogni altro unisce la persecuzione dei cristiani a un consapevole progetto di difesa e riedificazione delle istituzioni pagane, Giuliano l'Apostata, abbia per primo vietato formalmente ai cristiani, con l'Editto del 362, di continuare a insegnare o tenere scuole: «Da ultimo con un decreto che lo stesso Marcellino dice "obruendum perenni silentio" vennero proibite ai maestri cristiani la lettura e l'interpretazione dei classici. "Christianos liberales litteras docere et discere vetuit". In che modo, ripeteva il nuovo imperatore, i cristiani possono commentare a scuola libri ove si parla di divinità alle quali essi non credono? Leggano invece il loro Matteo e il loro Luca». Il vero fine che l'imperatore perseguiva era mantenere i cristiani nell'ignoranza e nell'isolamento.

Con Teodosio e Giustiniano si afferma chiaramente, in base al principio della regalità sociale di Cristo, il divieto opposto: i pagani non possono svolgere attività di insegnamento (l'errore non ha diritti e tanto meno il diritto positivo di essere insegnato pubblicamente).

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente si ha il collasso di tutte le istituzioni pubbliche e il problema dell'istruzione dei fanciulli ricade interamente sulle spalle della Chiesa. Ed è così tutto un graduale fiorire di scuole parrocchiali, episcopali, canonicali, monastiche protette e incentivate dal papato che, in particolare con i Concili Lateranense III (1179) e IV (1215), ribadisce il dovere che i vescovi hanno di provvedere all'istruzione gratuita dei fanciulli poveri. Gloria poi imperitura della Chiesa medioevale è quella rappresentata dalla fondazione e dalla tutela

delle Università, istituzioni che vedono spesso garantita la loro indipendenza e autorità grazie all'intervento dei Papi e alla particolare indipendenza giuridica che loro proveniva dal diritto pontificio. Si ebbe così la fioritura della Scolastica, con il suo apogeo nel XIII secolo.



Università di Siena. *La prima notizia sull'istituzione di un vero e proprio Studium risale al 1240. Studium è una locuzione con cui si indicavano le università medievali.*

*Il 29 novembre 1252 papa Innocenzo IV con il privilegio Vestra ferventer concesse ai maestri e agli scolari senesi l'immunità fiscale. Il 7 maggio 1408 papa Gregorio XII confermò i privilegi di Studium Generale, [...] e conferì ai docenti e agli studenti senesi gli stessi privilegi concessi ai loro colleghi di Bologna e Parigi, e dispose, inoltre, la fondazione del collegio noto come "Casa della Sapienza", una struttura destinata ad accogliere gli studenti "fuori sede" che richiamò scolari da tutta Europa.*

### **La crisi rinascimentale e protestante**

Il quadro sommariamente descritto, che dura per tutto il Medioevo, subisce due gravi ferite: la prima con l'avvento della cultura rinascimentale, che come in ogni altro campo, così semina dei danni considerevoli anche in campo pedagogico, imprimendo un profondo impulso a quello che, con termini moderni, potremmo chiamare un processo di laicizzazione e secolarizzazione delle istituzioni scola-





*Stemma universitario di Palazzo Archiginnasio, Bologna. A testimonianza della lunga storia universitaria del palazzo è rimasto il più vasto complesso araldico murale al mondo, composto attualmente da circa 6000 (in origine erano oltre 7000) stemmi studenteschi e iscrizioni in onore dei professori.*

stiche e della cultura, che troverà in Erasmo da Rotterdam e in Comenius il punto apicale di manifestazione. La concezione culturale e scolastica rinascimentale è il riflesso dell'antropocentrismo che si viene lentamente imponendo: si tornano a valorizzare i classici in quanto tali, e non più purificandoli e trasfigurandoli alla luce della Rivelazione cristiana; si attacca la Scolastica già a partire da Petrarca, deplorando la povertà dello stile e il tradimento dei principi della retorica antica. Si riscoprono con entusiasmo l'ermetismo e la pratica della magia.

Il secondo grande dramma è rappresentato dalla pseudo-riforma protestante di Lutero che oltre a distruggere tutto il fittissimo tessuto delle scuole cattoliche nelle regioni che aderirono al protestantesimo, fece rapidamente passare il principio per il quale le scuole e le attività di insegnamento, al pari della liturgia, del dogma, dell'organizzazione del clero, di ogni altro aspetto della vita sociale, devono essere in tutto soggette al principe, ovvero allo stato, ponendo così le fondamenta di quella



*Chapelle de La Sorbonne, Parigi.*

*Fu la cappella del Collège de Sorbonne, collegio di teologia fondato nel 1257 per venti studenti poveri dal sacerdote teologo Robert de Sorbon, da cui prese il nome la prestigiosa università.*

*Nel 1635 Cardinale Richelieu fece progettare una completa ricostruzione degli edifici gotici del collegio ormai fatiscenti e la cappella fu completamente ricostruita in stile classico. Durante la Rivoluzione Francese venne consacrata a Tempio della Dea Ragione.*

gestione totalitaria dell'istruzione pubblica che si imporrà in tutta Europa, a partire dalla Rivoluzione francese, e, in particolare, nel Novecento. Viene meno così, nei paesi in cui si diffonde la pseudo-riforma luterana, l'armonioso sistema corporativo e sussidiario proprio dell'età medioevale, nel quale lo stato interveniva solo per sostenere e aiutare, se necessario, le iniziative prese dalla Chiesa, dalle famiglie, o dalle corporazioni.

### ***La rinascita delle scuole cattoliche in età tridentina***

All'attacco luterano la Chiesa risponde con il Concilio di Trento e con uno straordinario impulso dato alla promozione dell'istruzione popolare a ogni livello. Sorgono in questo periodo gloriosi ordini



*Teatro anatomico del Palazzo Archiginnasio di Bologna detto anche degli Spallati. Fu realizzato nel 1637 dall'arch. Paolucci per volontà del card. Lambertini (poi Papa Benedetto XIV) che seppe riconoscere l'importanza scientifica e didattica della dissezione dei cadaveri. Le lezioni si svolgevano nei periodi più freddi dell'anno per garantire una migliore conservazione dei cadaveri, duravano molte ore perché si esaminavano tutti gli organi del corpo umano. A seguito di un bombardamento nel 1944, fu ricostruito nel dopoguerra, originali le statue lignee.*



*Stonyhurst College, Lancashire, Gran Bretagna. Fondato nel 1593 a Sant Omer in Francia, dal gesuita padre Robert Parcon con il nome di Collegio di Saint Omer, fu poi trasferito nel 1792 a Bruges, poi a Liegi e infine nel Lancashire dove divenne lo Stonyhurst College. Sebbene oggi non sia più richiesta la fede cattolica per l'ammissione al Collegio, rimane a prevalenza cattolica.*

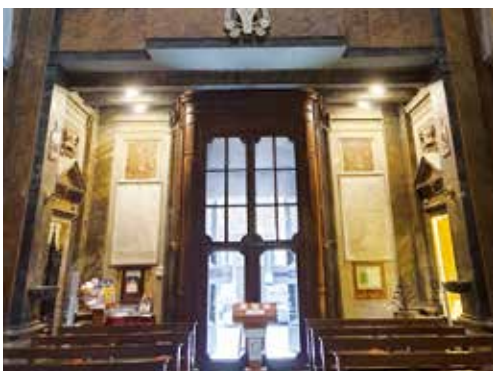
*Sotto: S. Pietro, la chiesa cattolica del college.*



*Liceo Classico Beccaria, fino al 1865 Liceo Sant' Alessandro, Milano. Naque nel 1603, quando, al tempo del Cardinale Federico Borromeo, i Barnabiti fondarono una scuola privata presso la chiesa di Sant' Alessandro. Nel 1606, dopo che Monsignor Arcimboldi donò un cospicuo lascito, i Barnabiti aprirono al pubblico.*

*"La tua mente è come un mulino nell'acqua, che lavora sempre. Se tu vi poni del frumento, macina frumento; se vi poni piante infestanti, macina piante infestanti".*

*(Sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore principale dei Barnabiti)*



*Chiesa di Santa Dorotea, Roma.*

*In questa chiesa san Giuseppe Calasanzio, fondatore dell'Ordine degli Scolopi, nel 1597 aprì la prima Scuola Pia, una scuola popolare gratuita. Gli Scolopi si dedicavano principalmente all'istruzione e all'educazione cristiana di giovani e fanciulli.*



religiosi che hanno nell'istruzione popolare e nell'educazione della gioventù il loro carisma più importante: è il caso di ordini come i Barnabiti, gli Scolopi, i padri Somaschi, i Gesuiti, che ben presto ricoprono il continente europeo e il Nuovo Mondo di una fitta ragnatela di collegi e di scuole spesso di eccezionale qualità, al punto che non di rado anche illustri famiglie protestanti scelgono di fare formare i loro figli proprio in questi collegi (in particolare in quelli dell'ordine dei Gesuiti).

Questo processo espansivo delle scuole cattoliche continuerà anche nel Seicento e nel Settecento con nuovi ordini (fra i quali spiccano i Fratelli delle Scuole Cristiane, gli Oratoriani, le Orsoline, le Maestre Pie Venerini, le Visitandine), tutti capaci di grande flessibilità pedagogica e di adattamento alle mutate esigenze dei tempi; iniziano a nascere, in questa fase, anche scuole tecniche e professionali coerenti con l'evoluzione della società in senso borghese e capitalista.

### *La deriva illuminista e rivoluzionaria*

Proprio a partire dalla seconda metà del Settecento prende avvio un secondo, fatale assalto alle scuole cattoliche, ma diremmo all'idea stessa di scuola privata e di ispirazione religiosa: la rivoluzione illuminista infatti, e il suo autore simbolo in campo pedagogico, Rousseau, rivendicano il primato e il ruolo esclusivo dello Stato nell'organizzazione dell'istruzione dei giovani e tendono a negare il diritto per la Chiesa di provvedere a fornire alle famiglie cattoliche istituti scolastici gestiti da ordini religiosi.

L'Illuminismo, i cui esponenti, non va dimenticato, sono per lo più membri della Massoneria, è mosso da una profonda

avversione contro tutto ciò che è tradizione religiosa, ma in particolare contro la Chiesa cattolica; pertanto la pedagogia illuminista, che troverà piena esecuzione durante la Rivoluzione francese e nei due secoli successivi, si fonda su una strategia tanto semplice, quanto perseguita con fanatica determinazione: sottrarre i bambini e i giovani all'influenza del "prete", impedendo a quest'ultimo di insegnare o di insegnare liberamente, ostacolandone l'opera educativa, vanificandola e contraddicendola se riuscita. Il vertice negativo dell'età del "dispotismo illuminato", che è rappresentato dal "giuseppinismo" asburgico, vede lo Stato intervenire oppressivamente anche all'interno dei seminari cattolici, pretendendo di incidere anche sulla formazione dei chierici.

Durante la persecuzione rivoluzionaria dei cattolici e della Chiesa in Francia viene distrutto tutto il tessuto delle scuole cattoliche e delle opere assistenziali per i poveri e i malati. Non è un caso quindi che la scuola e la sanità come funzioni pubbliche svolte in modo totalitario e pressoché esclusivo dallo Stato siano realtà che si impongono a partire dal periodo rivoluzionario e napoleonico.

Il nuovo Stato democratico-totalitario uscito dalla rivoluzione è, roussoianamente, uno "Stato pedagogo", uno Stato educatore, che ha il compito di inculcare nei giovani anziché i principi del Vangelo, i principi della nuova religione umanitaria dei diritti dell'uomo e della "libertà". Napoleone disseminerà in tutta Europa questi principi e li attuerà in modo esemplare in Francia edificando il primo sistema dell'istruzione pubblica e delle grandi scuole superiori di Stato. Questo sistema, fondato sui licei e sulle Scuole Normali, viene a rappresentare il bacino da cui re-



Sede della Pontificia Università Gregoriana dal 1930.

*Sant'Ignazio di Loyola, nel 1551, dopo una donazione di Francesco Borgia, prese in affitto una casa alle pendici del Campidoglio e vi aprì una "scuola di grammatica, d'umanità e dottrina cristiana" gratuita, denominata per molti secoli Collegio Romano. Giulio III, Paolo IV e Pio V conferirono e confermarono varie concessioni. Ma il "fondatore e protettore" della Pontificia Università Gregoriana è considerato Gregorio XIII, che la accrebbe di benefici e privilegi, estendendoli a qualunque collegio di studi della Compagnia di Gesù, nei quali venivano coltivati gli studi di filosofia e teologia. Dopo varie vicissitudini lungo i secoli, ancora oggi l'università è affidata alla Compagnia di Gesù.*

clutare i funzionari pubblici e i futuri ufficiali dell'esercito: la nuova élite borghese priva di un rapporto organico e profondo con la tradizione e la cultura cattolica e più o meno esplicitamente avversa alla Chiesa e legata, almeno implicitamente e culturalmente, alla Massoneria.

### **La Massoneria e la nascita della "istruzione pubblica"**

L'Ottocento è il secolo della attuazione dei principi illuministico-rivoluzionari in campo educativo e scolastico con atti

di vera e propria persecuzione verso le scuole cattoliche, spesso chiuse brutalmente *ope legis*, come nella Francia della Terza Repubblica (con la chiusura di circa 14.000 scuole cattoliche!), o nella Germania del *Kulturkampf* di Bismarck, o combattute obbligandone gli studenti a esami di Stato finali vincolanti la libertà di insegnamento.

Tutto l'Ottocento (e, va da sé, il Novecento) vede in tutta Europa i governi, o di ispirazione massonica, o direttamente controllati da massoni, improntare la scuola pubblica sulla falsariga di alcuni valori tipici del mondo settario delle logge: laicità, ovvero assenza di riferimenti religiosi nell'insegnamento; razionalismo (elemento manifestantesi, ad esempio, nel primato assegnato all'insegnamento delle materie scientifiche); educazione femminile (via maestra all' "emancipazione" femminile, che è il vero obiettivo massonico).

«Occorre quindi che i governi attuino al più presto cominciando dal basso la radicale secolarizzazione di tutto il sistema scolastico, provvedimento indispensabile per non prolungare il già profondo pericoloso disaccordo tra scuola e società. Urge pure l'abolizione di catechisti e direttori spirituali, la riforma dell'insegnamento filosofico che va spogliato delle disquisizioni metafisiche e ridotto a pochi elementi di logica e soprattutto un maggior impegno degli uomini politici per tutto ciò che concerne la scuola in tutti i suoi gradi».

Per capire l'ostilità irriducibile che dopo l'unità d'Italia muove la Massoneria contro una qualsiasi influenza della Chiesa sull'istruzione popolare, basta leggere una circolare interna ai maestri venerabili delle logge dell'Alta Italia inviata segretamente da Lemmi il 5 dicembre 1886:

«L'istruzione ed educazione delle scuole deve essere cura giornaliera dei fratelli massoni. Devono procurare che non siano date patenti, salvo casi eccezionali, a persone cattoliche o che si possa prevedere conservino affezioni cattoliche; le scuole comunali, gli asili, i ginnasi, i licei, le scuole tecniche, secondo i casi, siano indifferenti o avversari del cattolicesimo o v'infiltrino teorie o costumanze naturalistiche e libere, aliene da pregiudizi religiosi. Le scuole superiori sono generalmente in potere dei fratelli o affini, ma vi manca la lotta energica ed è tempo di iniziarla con franchezza».

In questo contesto di aperta persecuzione anticristiana la Chiesa risponde con eroica fedeltà alla sua missione e con i santi suscitati dalla Divina Provvidenza, primo fra tutti san Giovanni Bosco e la famiglia salesiana, che si dedica mirabilmente al compito dell'educazione cristiana della gioventù, con frutti quasi miracolosi (alla morte del santo fondatore vi sono già centinaia di istituti scolastici e di formazione professionale!).

La scuola cattolica, comunque, soffre il lento processo di scristianizzazione, di laicizzazione e di secolarizzazione che non cessa di avanzare nel mondo occidentale anche nel Novecento, con il crescente peso dell'ideologia e dei partiti socialisti, con le due guerre mondiali e i regimi totalitari, in particolare comunisti, che, ovunque prendano il potere, attaccano la Chiesa e le sue istituzioni scolastiche ostacolando in ogni modo e infine chiudendole.

Nonostante le enormi difficoltà derivanti dalla lotta, più o meno accentuata, dello Stato moderno in tutte le sue forme e varianti (liberale, socialista e comunista, democratico-parlamentare, nazionalsocialista) contro la regalità sociale di Cristo e,

quindi, anche contro la scuola cattolica, la Chiesa resiste nel difendere i principi e nel ricordare l'obbligo, per i genitori cattolici che ne avessero la possibilità, di far frequentare ai propri figli scuole cattoliche. Fino al Concilio Vaticano II siamo di fronte a un quadro dove le scuole cattoliche sono ormai nettamente minoritarie (nel 1950 in Italia solo il 7 % degli studenti delle elementari frequenta scuole cattoliche, il 93 % frequenta scuole di Stato), assorbendo percentuali sempre più esigue di studenti, ma sono comunque vive, sostenute dalle diocesi, basate saldamente sui principi tradizionali, rese possibili da ordini religiosi dedicati all'educazione capaci di crescere e di espandersi in tutto il mondo: in quasi ogni grande città d'Italia, e in particolare nei capoluoghi di provincia, ad esempio, ai cattolici più ferventi e più fedeli all'insegnamento della Chiesa è possibile far frequentare ai figli delle buone scuole cattoliche o dei buoni collegi di ogni ordine e grado.



Santuario di Maria Ausiliatrice, *architetto Antonio Spezia, 1865, Torino.*

*La Basilica ospita le spoglie di don Bosco che fortemente ne promosse la costruzione in onore di Maria, onorata da tutti i salesiani con il titolo di Ausiliatrice.*



# La voce del magistero sulla scuola: Pio XI e la *Divini Illius Magistri*<sup>1</sup>

Nessun testo come questa grande enciclica del S. Pontefice Pio XI sintetizza così chiaramente i termini del problema che stiamo affrontando. Innanzitutto il pontefice ricorda il principio stabilito da san Pio X:

«Qualunque cosa faccia il cristiano, anche nell'ordine delle cose terrene, non gli è lecito trascurare i beni soprannaturali, che anzi deve, secondo gli insegnamenti della cristiana sapienza, dirigere tutte quante le cose al bene supremo come ad ultimo fine; tutte le sue azioni inoltre, in quanto sono buone o cattive in ordine ai costumi, ossia in quanto convengono o meno con il diritto naturale e divino, sottostanno al giudizio e alla giurisdizione della Chiesa» (Enc. *Singulari quadam*, 24-9-1912)<sup>2</sup>.

Passo, questo, esemplare che viene utilizzato per ricordare come la Chiesa abbia il pieno diritto - e il dovere - di interessarsi anche del problema educativo e dell'organizzazione della scuola, nonché di vigilare su ogni tipo di scuola, anche su quelle non cristiane o non di ispirazione cristiana. È l'obbligo di origine divina di guidare verso la salvezza e la vita eterna coloro che ha generato spiritualmente con il battesimo alla vita di grazia che genera il diritto di vigilare su ogni istituzione scolastica e su ogni progetto o realtà educativa:

«Essa (*scil.* la Chiesa) non può, senza tradire la sua missione, rinunciare alla sorveglianza sull'educazione di tutti i fedeli, e

Matteo D'Amico



1° aprile 1934: Papa Pio XI dichiara santo don Bosco.

specialmente sui fanciulli. Anche se a lei fosse negata ogni ingerenza legale nella scuola, le resterebbe il grave dovere di gridare a tutti i genitori cristiani il pericolo della scuola laica»<sup>3</sup>.

Si osservi come nel clima pastorale post-conciliare proprio questo dovere di vigilanza è completamente disatteso, come la gerarchia cattolica non metta in guardia i fedeli dalla scuola laica, quando addirittura non li rassicura affermando che non vi è nessun problema a frequentare scuole pubbliche che prescindono completamen-

1 Lettera Enciclica del 31 dicembre 1929.

2 Il testo tradotto si legge in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, Dell'Oglio Editore, Milano 1959, p. 847.

3 *Dizionario di teologia morale*, a cura di F.ROBERTI - P. PALAZZINI, Editrice Studium, Roma 1961, p. 1352.

te dalla religione cristiana e dai suoi valori nel formare i giovani.

Aggiunge poi Pio XI che:

«Inoltre, è diritto inalienabile della Chiesa, e insieme suo dovere indispensabile, vigilare tutta l'educazione dei suoi figli, i fedeli, in qualsiasi istituzione pubblica o privata, non soltanto rispetto all'insegnamento religioso ivi impartito, ma per ogni altra disciplina e per ogni altro ordinamento, in quanto abbiano relazione con la religione e la morale»<sup>4</sup>.

Proprio in quanto così doverosamente attenta al problema educativo la Chiesa, fin dal lontano Medioevo, ha istituito, come abbiamo già visto, una moltitudine innumerevole di scuole. Il papa ricorda poi che la famiglia riceve da Dio il dovere, e in pari tempo, quindi, il diritto, di educare la prole e che nessun potere può a lei sostituirsi, né lo Stato può considerare i figli quasi sua proprietà. Siamo nel 1929 e non si dimentichi che l'enciclica è scritta anche avendo ben presente la triste situazione della scuola nei regimi totalitari, e in particolare in quello comunista sovietico. Il pontefice cita poi l'Enciclica di Leone XIII *Sapientiae Christianae* (10-1-1890) nel passo in cui esplicitamente tocca il problema della scuola a cui inviare i figli:

«Da natura i genitori hanno il diritto della formazione dei figli, con questo dovere in più, che è l'educazione e l'istruzione del fanciullo s'accordino col fine in grazia del quale, per beneficio di Dio, hanno avuto la prole (ovvero la salvezza eterna delle loro anime, n.d.r.) [...]. Debbono per tanto i genitori sforzarsi ed energicamente

insistere per impedire in questa materia ogni attentato, e in modo assoluto assicurare che a loro rimanga il potere di educare come si deve cristianamente i figli, e **massimamente di negarli a quelle scuole nelle quali v'è pericolo che bevano il triste veleno dell'empietà**»<sup>5</sup>.

Poco più avanti viene ribadito che: «è ingiusto ed illecito ogni monopolio educativo o scolastico che costringa fisicamente e moralmente le famiglie a frequentare le scuole dello Stato contro gli obblighi della coscienza cristiana o anche contro le loro legittime preferenze»<sup>6</sup>.

Ma inoltre: «**ogni fanciullo o adolescente cristiano ha stretto diritto all'insegnamento conforme alla dottrina della Chiesa**, colonna e fondamento della verità, e gli recherebbe grave torto chiunque turbasse la sua fede, abusando della fiducia dei giovani verso i maestri e della loro naturale inesperienza e disordinata inclinazione a una libertà assoluta, illusoria, falsa»<sup>7</sup>.

Dopo aver attaccato il naturalismo pedagogico e l'educazione sessuale a scuola, Pio XI si scaglia con fermezza contro la coeducazione, ovvero contro la presenza di studenti di sesso maschile e femminile nella stessa classe, ribadendo qui un principio di sempre della concezione pedagogica cattolica e sottolineando come esso vada rispettato «segnatamente nel periodo più delicato e decisivo della formazione, qual è quello dell'adolescenza: e nelle esercitazioni ginnastiche e di diporto, con particolare riguardo alla modestia cristiana della gioventù femminile alla quale gravemente disdice ogni esibizione e pubblicità»<sup>8</sup>.

4 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 849.

5 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 852.

6 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 855 (grassetto nostro).

7 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 859 (grassetto nostro).

8 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 862.



1° aprile 1935, Pio XI benedice la folla, Istituto Luce.

*Dall'omelia di quel giorno: "Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: egli attuava quei principi che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato [...] Egli mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano, il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste.» (Pio XI)*

Pio XI cita poi una lunga serie di canoni e di pronunciamenti del supremo magistero a lui precedenti «onde la frequenza delle scuole acattoliche, o neutrali, o miste, quelle cioè aperte indifferentemente ai cattolici e agli acattolici, senza distinzione, è vietata ai fanciulli cattolici, e può essere solo tollerata, unicamente a giudizio dell'Ordinamento di tempo e sotto speciali cautele (C. I. C. c. 1374) [...] **Giacché non per il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa (spesso con troppa parsimonia) una scuola diventa conforme ai diritti della Chiesa e della famiglia cristiana e degna di essere frequentata dagli alunni cattolici. A questo effetto è necessario che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento**

**della scuola: insegnanti, programmi e libri, in ogni disciplina, siano governati dallo spirito cristiano** sotto la direzione e vigilanza materna della Chiesa, per modo che la religione sia veramente fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, in tutti i gradi, non solo elementare, ma anche media e superiore»<sup>9</sup>.

Dove infatti un profondo spirito cristiano non impregni di sé tutto l'atto di educare e di insegnare «ben poca utilità potrà aversi da qualsiasi dottrina: spesso anzi ne verranno danni non lievi»<sup>10</sup>.

Nelle parole del pontefice si sente un innegabile accento di soprannaturale prudenza e cura per le anime dei giovani cattolici a lui affidati come supremo pastore del gregge di Cristo. È questo spirito di profonda e sincera pietà che oggi tanto spesso sembra di non sentire negli stessi uomini di Chiesa. Ma ecco gli ultimi passi della grande enciclica<sup>11</sup>, in cui viene spiegato il perché tanta energia i cattolici, in primo luogo i laici e tutto il mondo associazionistico, devono dispiegare nel promuovere scuole veramente cattoliche:

«In questa scuola, in armonia con la Chiesa e con la famiglia cristiana, non avverrà che nei vari insegnamenti si contraddica, con evidente danno dell'educazione, a quello che gli alunni apprendono nell'istruzione religiosa; e se sarà necessario far loro conoscere, per scrupolosa coscienza di magistero, le opere erronee da confutare, ciò verrà fatto con tale preparazione e con tale antidoto di sana dottrina, che non nocimento, ma giovamento ne abbia la formazione cristiana della gioventù [...]

9 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 865 (grassetto nostro).

10 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 865.

11 Non va, fra l'altro, dimenticato che la *Divini Illius Magistri* è rimasta il punto di riferi-

mento fondamentale sul problema pedagogico e scolastico anche nei dizionari e negli studi di teologia morale fino al Concilio Vaticano II.

12 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 867.



Ogni maestro cristiano deve tenere presente quanto dice Leone XIII in compendiosa sentenza: “Con maggiore alacrità bisogna sforzarsi a che non soltanto si applichi un metodo d’insegnamento adatto e solido, ma più ancora a che l’insegnamento stesso e nelle lettere e nelle scienze sia in tutto conforme alla fede cattolica, massime poi nella filosofia, dalla quale in gran parte dipende il retto indirizzo delle altre scienze” (Enc. *Inscrutabili*, 21-4-1878)»<sup>12</sup>.

Pensando a quanto verrà dopo il Concilio Vaticano II è stupefacente considerare il pensiero rispetto al problema scolastico che la Chiesa manifestava con vigore prima del Concilio. Possiamo così sintetizzare gli elementi di fondo emersi finora:

- un’attitudine pienamente e puramente soprannaturale nel mettere al centro, e quasi a fondamento di tutto, il destino eterno delle anime dei fanciulli cristiani che le famiglie e la Chiesa hanno lo stretto dovere - e il diritto a esso corrispondente - di formare in un ambiente che non impedisca e non distorca la loro vita di fede e i loro convincimenti morali;
- la necessità di evitare scuole miste, ovvero che accolgono anche studenti non cattolici;
- la necessità di evitare la presenza nelle stesse classi di ragazzi e ragazze (esclusione della coeducazione, almeno dai nove anni di età ai diciannove);
- il forte invito dato ai laici e alle associazioni cattoliche di fare tutto il possibile per fondare scuole veramente cattoliche;
- il dovere capitale per i vescovi e il clero di dedicare ogni energia a incentivare e sostenere le scuole cattoliche;
- la necessità che tutto l’insieme del progetto educativo all’interno di queste scuole (discipline, manuali, letture, modalità didattiche, attività) sia ispirato e trasfigurato dalla fede.

Ciò che emerge dai punti appena richiamati è l’immagine di una Chiesa militante impegnata strenuamente in una lotta irriducibile, eroica e a tutto campo con il mondo e le ideologie moderne, negatori di Dio e persecutori della fede cristiana. Questa lotta indefessa è condotta per il bene delle anime dei battezzati che la Chiesa ha generato alla fede; è una lotta che ha di mira, in ultima istanza, per la Chiesa militante, la salvezza eterna dei suoi figli e vede nello scontro con lo Stato totalitario moderno per difendere e salvare la scuola cattolica il suo punto apicale.



Sopra: immagine della locandina della scuola cattolica parentale San Pancrazio della FSSPX.

Per info: 06.930.68.16

[info@scuolaparentalesanpancrazio.it](mailto:info@scuolaparentalesanpancrazio.it)

[www.scuolaparentalesanpancrazio.it](http://www.scuolaparentalesanpancrazio.it)

*Testo tratto dal sito della scuola: «Missione. Una scuola cattolica. La scuola cattolica, come la vollero i Papi, non è soltanto una scuola di cattolici. È una scuola dove tutto l’ambiente profuma di dottrina cristiana, dei suoi principi, della sua morale, delle sue esigenze come anche delle sue ricchezze spirituali. È una scuola dove l’intelligenza degli studenti è nutrita di cultura, ma anche illuminata dalla Fede. Vi si coltivano dei veri uomini, ma al contempo vi si forgiavano dei veri cristiani.»*

*«Mentre costoro distruggono, noi abbiamo la felicità di ricostruire» (S. Ecc. Mons. Marcel Lefebvre)*

# Il Concilio Vaticano II e la crisi della concezione tradizionale della scuola cattolica

Matteo D'Amico

## Premessa

Nella grande traversata nel deserto che è diventato il post-Concilio non c'è un solo aspetto della vita della Chiesa che non sia entrato in una crisi profonda e sempre più grave. La cattolicità infatti - intendendo con tale termine la vita concreta del Corpo Mistico di Cristo, che si distende nel tempo e nello spazio - è un tutto, un insieme di parti che si devono comporre armoniosamente fra loro, e dove ogni elemento è in una relazione strettissima e profonda con tutti gli altri. Ciò che regge e fonda questo organismo unitario è la fede, l'adesione alla stessa dottrina, allo stesso insegnamento, alla stessa Tradizione e la sottomissione al papa nel suo ruolo di autorità che ha il compito di confermare nella fede i credenti dell'unica vera Chiesa fondata da Gesù Cristo, la Chiesa cattolica; ciò che lo anima è la carità soprannaturale, l'amore di Dio e l'amore dei fratelli per amore di Dio. È in virtù di questa profonda unità, organica e originaria, che la sofferenza di una parte della Chiesa, diventa sofferenza, ammaloramento di ogni altra parte. Se il clero soffre ed è sempre meno preparato, se la liturgia è sempre meno capace di elevare il cuore e la mente a Dio, se i vescovi non vigilano e gli ordini religiosi diventano tiepidi nell'osservare la loro regola, non possono non soffrire il matrimonio



*Padri conciliari lasciano San Pietro, 1962.*

cristiano, la famiglia, la gioventù, la teologia, la cultura. Dunque nel contesto della gravissima e universale crisi nella Chiesa cattolica odierna, anche la scuola cattolica, o di ispirazione cristiana, è entrata in una profonda crisi, che si aggrava di anno in anno e che non sta né prevalentemente, né innanzitutto nei numeri, ovvero nel calo delle scuole cattoliche e degli alunni ad esse iscritti. La crisi sta piuttosto nello spirito che anima queste scuole e nella perdita della consapevolezza, da parte del clero e dei fedeli, di quella che sarebbe la loro vitale necessità.



Carcere Mamertino, prigione dei santi Apostoli Pietro e Paolo, Roma.  
Sopra la colonna, alla sinistra dell'altare, una lapide recita:

«QUESTA È LA COLONNA DOVE STANDO LEGATI I SS APOSTOLI PIETRO E PAOLO CONVERTIRONO I SS MARTIRI PROCESSO E MARTINIANO CUSTODI DELLE CARCERI ET ALTRI XLVII ALLA FEDE DI CRISTO QUALI BATTEZZARONO COLL'ACQUA DI QUESTO FONTE SCATURITA MIRACOLOSAMEN-TE»

Fino a che la Chiesa ha avuto la forza e il coraggio di combattere a viso aperto e frontalmente il mondo moderno e il suo spirito profondamente anticristiano, le scuole cattoliche fiorivano; dal Vaticano II in poi è iniziato un loro declino profondissimo. Questa crisi - che è in realtà più esatto definire una catastrofe - dipende in ultima istanza dalla distorsione modernista del dogma, dal totale oscuramento dell'escatologia cristiana, dalla pratica cancellazione del problema della santificazione e della salvezza dell'anima come dei problemi fondamentali della vita cristiana.

Infatti, se l'inferno è vuoto o non c'è, se la salvezza è collettiva, se il giudizio universale diviene poco più di una metafora o di un racconto edificante, ma fantasioso,

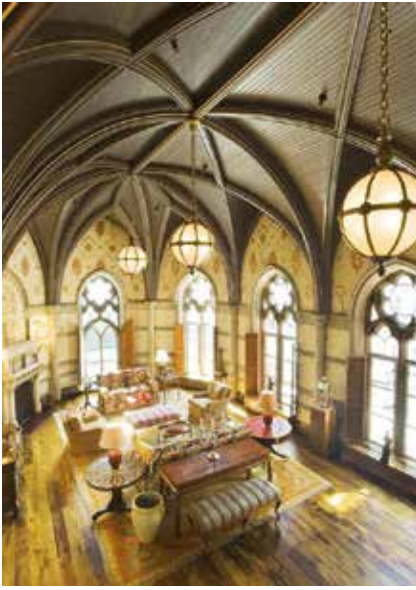
è chiaro che non ha senso affaticarsi e fare sacrifici a volte eroici per far nascere e diffondere vere scuole cattoliche.

Vale dunque anche in questo caso il principio della circolarità ermeneutica fra parte e tutto: la crisi della scuola cattolica illumina la crisi nella Chiesa dopo il Vaticano II, e, viceversa, la crisi nella Chiesa illumina la crisi della scuola cattolica. Le due crisi vanno insieme, dipendono l'una dall'altra e non potranno che risolversi insieme, quando Dio lo vorrà.

### ***Il problema della scuola nel Concilio Vaticano II***

La crisi odierna della scuola cattolica è gravissima ed è strettamente legata alla più ampia e generale crisi nella Chiesa cattolica; ha un insieme di cause convergenti, ma non dello stesso peso e non poste sullo stesso piano di significatività. Certamente è troppo semplice limitarsi a osservare che il crollo delle vocazioni, la fuoriuscita dalla Chiesa di decine di migliaia di sacerdoti e di suore, il declino pauroso, quando non la pratica scomparsa, di decine e decine di gloriosi ordini religiosi, hanno messo inevitabilmente in crisi anche la scuola cattolica. È ovvio infatti che l'invecchiamento e la riduzione catastrofica del clero ha inciso sul bilancio delle scuole cattoliche, obbligate ad assumere sempre più personale laico, e ha reso più costoso e sempre più speruquativo, rispetto alla gratuità della scuola pubblica, l'accesso alla scuola cattolica. Ma questa spiegazione non raggiunge il fondo del problema, perché resterebbe da spiegare il perché il clero è entrato in una crisi così profonda e, si potrebbe dire, senza precedenti. Ciò che si nota, infatti, è che non è calato solo il numero dei sacerdoti e dei consacrati, ma che è in generale crollato e pressoché scomparso dal magistero





*New York, Manhattan chiesa sconsacrata trasformata in abitazione.*



*Londra. Vent'anni fa una chiesa sconsacrata, che risale al 1893, è stata trasformata in centro sportivo. La piscina lunga 24 metri si trova sotto la navata principale della chiesa.*



*Italia. Immagine a sinistra: chiesa sconsacrata adibita a ristorante. Immagini sopra: chiesa sconsacrata trasformata in appartamento in vendita a 3.200.000 Euro. Alcune agenzie immobiliari e testate giornalistiche parlano di vera e propria «moda» tra i clienti più facoltosi.*

il tema della scuola cattolica: se prima del Concilio i vescovi e i papi esortavano con la massima severità i genitori a negare i loro figli alle scuole laiche di stato, invano cercheremmo qualcosa di simile negli atti dei papi successivi all'ultimo Concilio; anzi, lentamente l'episcopato lascia che passi - o addirittura alimenta lui stesso - l'idea che non vi è nulla di male nelle scuole pubbliche e riduce la battaglia, ad esempio in Italia, a difendere l'ora di insegnamento della religione cattolica.

Come su molti altri temi, siamo di fronte a un'inversione *per diametrum* rispetto a

quanto si insegnava fino al Concilio. Se il pastore non vigila più, non mette in guardia dai pericoli, non ingaggia una battaglia continua e radicale con il mondo e il suo spirito, è inevitabile che il mondo vinca, che lentamente distrugga fino alle fondamenta la tradizione della Chiesa e che il gregge, abbandonato a se stesso, finisca disperso in breve tempo.

Analizziamo ora brevemente il documento conciliare fondamentale su questo tema, la Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis* del 28 ottobre 1965.

Dopo un lungo prologo in cui si esalta il progresso scientifico ed economico-sociale con la consueta esagerazione propria di quasi tutti i testi conciliari (che cosa dire di una frase incredibilmente ottimistica e ingenua come questa: «Gli uomini, avendo una più matura coscienza della loro dignità e della loro responsabilità, desiderano partecipare sempre più attivamente alla vita sociale, specie in campo economico e politico»<sup>1</sup>?) inizia rovesciando un insegnamento costante di tutto il magistero precedente in una materia delicatissima: «Debbono anche ricevere (i giovani, *n.d.r.*), man mano che cresce la loro età una positiva e prudente educazione sessuale»<sup>2</sup>.

Per comprendere la violenza del cambiamento avvenuto, si consideri cosa scriveva, solo 35 anni prima, Pio XI sullo stesso tema: «Assai diffuso è l'errore di coloro che, con pericolosa pretensione e con brutta parola, promuovono una cosiddetta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro i pericoli del senso con mezzi puramente naturali, quale una temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente, e anche pubblicamente, e peggio ancora, con l'esporsi per tempo alle occasioni, per assuefarli, come essi dicono, e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli»<sup>3</sup>.

Si noti come non siamo di fronte a un lieve cambiamento, ma a un rovesciamento completo della prospettiva: si stenta a credere che a parlare sia la stessa istituzione, legata alla stessa fede, tanto è evidente il

nauseante naturalismo sgorgante dalla dichiarazione conciliare.

Nel testo conciliare si trovano, in realtà, anche molte cose buone, che ribadiscono la concezione tradizionale del problema della scuola da parte della Chiesa: così viene condannato ogni monopolio scolastico da parte dello Stato; si sottolinea l'importanza di una vera *sussidiarietà*, onde lo Stato deve intervenire solo dove le famiglie e le comunità non riescono da sole a far nascere scuole; si sottolinea che i genitori «debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola»<sup>4</sup>. Infine il Concilio, e si può dire che sia l'ultima volta che ciò viene fatto con tanta forza dalla Chiesa docente prima del grande silenzio post-conciliare: «Ai genitori cattolici ricorda poi l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e di luogo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutarle secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli»<sup>5</sup>.

Nonostante questi indubbi punti di forza, da valorizzare sì, ma senza mai dimenticare che l'essenza del modernismo consiste proprio nel miscelare insieme verità ed errore, dando vita a un soffocante reticolo di mezze-verità snervate e inefficaci, vi sono però altri elementi decisamente critici, consistenti tutti, fondamentalmente, in un indebolimento del tono e della decisione con cui viene proposta la dottrina, e nell'assenza della condanna più ferma e più decisa dell'errore e del male. In sintesi, ciò che è vero è detto con molta minore forza, ciò che è falso o è male non viene più condannato.

1 *Gravissimum Educationis*, in *I documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Milano 2009, p. 555.

2 *Ivi*, p. 557.

3 *Divini Illius Magistri*, in *Tutte le Encicliche*

*dei Sommi Pontefici*, vol. I, Dell'Oglio Editore, Milano 1959, p. 861.

4 *Gravissimum Educationis*, in *I documenti*, p. 562.

5 *Ivi*, p. 566.

Diamo un esempio del primo fenomeno (snervamento della verità): abbiamo visto con quanta fermezza *Divini Illius Magistri* attacchi la coeducazione, concludendo il passo in cui la condanna con queste parole: «Ricordando le tremende parole del Divino Maestro: “Guai al mondo per causa degli scandali!” (Mt. 18, 7), stimoliamo vivamente la vostra sollecitudine e vigilanza, Venerabili Fratelli, su questi perniciosissimi errori (l’educazione in comune di ragazzi e ragazze, *n.d.r.*), che troppo largamente vanno diffondendosi tra il popolo cristiano con immenso danno della gioventù»<sup>6</sup>. La condanna è ferma, netta, vigorosa, inequivocabile: è impossibile equivocare e possiamo dire di essere di fronte al linguaggio della Chiesa, subito riconoscibile. È il linguaggio del pastore buono e vigilante che ama il gregge a lui affidato e non ha paura di apparire severo quando è in gioco il suo bene e la sua vita.

Si confronti il passo appena citato con l’analogo passo di *Gravissimum Educationis* che tocca lo stesso tema:

«(gli insegnanti, *n.d.r.*) collaborino anzitutto con i genitori; insieme con essi tengano debito conto, in tutto il ciclo educativo, della differenza di sesso e del fine particolare che all’uno e all’altro sesso la divina provvidenza ha stabilito nella famiglia e nella società»<sup>7</sup>.

Apparentemente viene ribadito lo stesso concetto, ma di fatto la verità è oscurata dalla mancanza di una condanna ferma dell’errore opposto. Pio XI ordinava for-

malmente che ragazzi e ragazze fossero educati separatamente, il Vaticano II dice solo che bisogna tenere «debito conto [...] della differenza di sesso», frase che non significa affatto in modo immediato che occorre separare fisicamente a scuola maschi e femmine. La conseguenza è stata che, proprio a ridosso e a causa del Concilio, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, sia laiche e di Stato che cattoliche, si sono imposte le classi miste (per non parlare poi di quello che è accaduto nello scoutismo e in ogni altro ambito sociale), con un crollo immediato, e di anno in anno più grave, dei costumi e un crescente diffondersi dell’immoralità.

Sulla presenza di scuole miste<sup>8</sup>, ove sono presenti studenti cattolici e studenti acattolici o non credenti, si è visto che Pio XI era assai fermo e severo, vietando ai fanciulli cattolici di frequentare scuole miste; invece i padri conciliari si limitano a scrivere: «S’intende che la Chiesa ha sommatamente a cuore anche quelle scuole cattoliche le quali, specie nei territori di missione, son pure frequentate da alunni non cattolici»<sup>9</sup>; trattasi di frase, come si può notare, che in realtà non dice nulla, fuori di un generico e astratto sottolineare che anche queste scuole miste sono care alla Chiesa. Manca ogni avvertimento, ogni invito alla prudenza, ogni indicazione su come impostare e vigilare su queste scuole per evitare danni alla fede e alla vita di grazia dei fanciulli cattolici; tanto meno è ribadito il divieto alla loro frequenza.

6 *Divini Illius Magistri*, in *Tutte le Encicliche*, p. 862.

7 *Gravissimum Educationis*, in *I documenti*, p. 566.

8 «[...] la frequenza delle scuole acattoliche, o neutrali, o miste, quelle cioè aperte indifferentemente ai cattolici e agli acattolici, senza distinzione, è vietata ai fanciulli cat-

tolici, e può essere solo tollerata, unicamente a giudizio dell’Ordinario, in determinate circostanze di luogo e di tempo e sotto speciali cautele» (*Divini Illius Magistri*, in *Tutte le Encicliche*, p. 865

9 *Gravissimum Educationis*, in *I documenti*, p. 566.



La lezione, *Francesco Bergamini (1851-1900)*.

### ***Dopo il Concilio Vaticano II***

La scuola, al pari di ogni altro ambito della vita sociale e della Chiesa (ordini religiosi, liturgia, sacerdozio, ruolo della donna, educazione, rapporto con gli acattolici, problema demografico, matrimonio, mezzi di comunicazione sociale, etc.) è affrontata come argomento alla luce del grande e tragico principio che, per usare le parole di Amerio, consiste nella «accomodazione della Chiesa allo spirito moderno», ovvero alla cultura e alla concezione dell'uomo emersa da cinque secoli di protestantesimo e dalle rivoluzioni illuministica, francese e bolscevica, frutto del pensiero moderno anticristiano, antiscolastico e antimetafisico. Ma coniugare dottrina cattolica e pensiero moderno è dimostrato dalla storia del post-concilio che significa condannare la prima al più infelice e sterile dei matrimoni e alla rovina sicura.

Nel caso della scuola ciò è dimostrato dai più importanti documenti successivi al

*Gravissimum Educationis*. Nel post-concilio tutti i temi classici della visione cristiana dell'educazione e della scuola vengono erosi e lentamente oscurati per opera spesso degli stessi ordinari, dei pontefici, dei teologi. Un importante documento della Congregazione per l'educazione cattolica (16 ottobre 1982) ammette una serie di principi propri della pedagogia laica e progressista, ma mai ammessi prima dalla Chiesa:

- l'educazione è pensata come auto-educazione;
- l'anima della didattica e della relazione fra discente e docente è posta nel "dialogo";
- nascosto, o reso irrilevante, il problema dell'autorità dell'insegnante (che è, in definitiva, il problema centrale di ogni prassi didattica).

In generale è ammessa, e non più condannata, la scuola laica, di Stato, di fatto monopolista e totalitaria.

### ***La profonda analisi di Amerio dei problemi della scuola cattolica***

Nota il grande filosofo Romano Amerio a questo proposito:

«Il vero sì è il rifiuto che si fa della scuola cattolica (da parte delle stesse Autorità della Chiesa, *n.d.r.*) lungi dall'essere una semplice variante di filosofia politica è il corollario, avvertito o inavvertito, di persuasioni difformi dal pensiero cattolico. Si leva alla scuola cattolica la base propria e si mette la sua essenza fuori di sé, condizionandola al pluralismo e al nullismo culturale. [...]. Ergo il cristianesimo, pur essendo un insegnamento divino, non sarebbe sufficiente per sé a dare allo spirito l'appagamento e il riposo nella verità; lo



si deve tenere solo come un'opinione bisognosa di integrarsi alle altre per acquistare rilevanza assiologica. Di qui deriva la progrediente perdita di originalità della scuola cattolica che vien modellandosi di proposito sulla scuola statale nelle strutture, nella *ratio studiorum*, nella promiscuità, nel calendario e in tutto. E quanto alla cultura essa ha abbandonato in gran parte le concezioni peculiari del cattolicesimo circa i fatti della storia, adottando i punti di vista che furono propri degli avversari della Chiesa nel secolo passato»<sup>10</sup>.

Ecco sintetizzato magistralmente il problema della crisi nella Chiesa “conciliare”, come suole essere chiamata: la rinuncia a vedere un nemico irriducibile della cristianità nel mondo laico delle rivoluzioni otto-novecentesche e nella cultura e filosofia scettiche, razionaliste, materialiste e idealiste dell'età moderna, ha portato la Chiesa a rinunciare a un'azione di vigilanza e di condanna verso l'educazione e la scuola laica di Stato, ed è sfociata nel pratico abbandono dell'idea stessa di “scuola cattolica”, non avendo questa più un senso autentico e rimanendo viva, dove lo è rimasta, per altri motivi, non aventi a che fare con il problema del formare cristianamente i fanciulli e di preservarli da un ambiente immorale o anticristiano.

Questo crollo, prima ancora di comprensione storica e culturale della modernità, che non dottrinale, è alla radice di tutta la crisi nella Chiesa dopo il Concilio: tutto - vita consacrata, sacerdozio, liturgia, catechesi, matrimonio cristiano, vita di pietà - ha perso lentamente il suo senso originario e in questo crollo generale, dove i confini fra ortodossia e eresia sfumano fino a scomparire e il problema dei *novissimi* e



*Una risposta a tanti immobili vuoti della Chiesa, viene dalla Fondazione Summa Humanitate, costituita in Spagna nel 2006. Tra i vari servizi offerti dalla Fondazione onlus, che si dice composta da laici professionisti cattolici, ci sono i «progetti per il riutilizzo degli immobili ecclesiastici nella continuità del carisma [...] in aiuto alla Chiesa e alle sue esigenze», con tanto di citazione di Papa Francesco: «In una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito.» (Conferenza Episcopale Italiana, 19 maggio 2016). Così, per non ostacolare la perenne novità dello Spirito, è con orgoglio che la Fondazione elenca poi qualche esempio di riutilizzo di immobili ecclesiastici dismessi:*

- una ex casa di formazione in casa di accoglienza per le famiglie dei bambini in cura presso un reparto di onco ematologia;
- un ex convento in un ostello per la gioventù;
- la porzione di un ex convento in centro diurno per disabili mentali; [...]

della salvezza eterna delle anime è praticamente rimosso dalla catechesi e dalla teologia, non vi è più nessuno, evidente-

10 R. AMERIO, *Iota Unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, Ric-

ciardi Editore, Milano-Napoli 1989, p. 256

mente, che abbia continuato a credere nel significato di una scuola autenticamente cattolica e nettamente diversa dalla scuola laica di Stato.

E nel crollo della scuola cattolica come apparato, destinato ormai a “nanificarsi” e a ridursi in pochi anni all’invisibilità, la cosa più grave non sta comunque nei numeri, nelle quantità sempre più ridotte di bambini e di giovani che frequentano scuole cattoliche, ma nel cedimento sul piano metodologico e culturale, in altre parole nella sua inefficacia o negatività formativa:

«Il secondo errore della pedagogia neoterica è che l’insegnamento abbia per scopo diretto di produrre un’esperienza, che la via sia parimenti quella dell’esperienza e che la conoscenza astratta del vissuto sia, come dicono, puro nozionismo. Ora il fine proprio e formale dell’insegnamento, non esclusa la catechesi, non è di produrre un’esperienza, ma una cognizione. Il discepolo vien tratto dal maestro a svolgere cognizione da cognizione mediante un processo dialettico di presentazione di idee. [...] L’ascendenza modernistica di questa catechesi non può sfuggire a chi sa che il principio filosofico del modernismo era il sentimento che risolve in sé ogni valore e che primeggia sopra i valori teorici riguardati come l’astratto di cui l’esperienza è il concreto»<sup>11</sup>.

Il pensiero, la *mens* cattolica sulla scuola è quindi mutata e si trovano sempre meno cristiani, anche ferventi, che abbiano ancora le categorie per pensare rettamente il problema, in modo fedele e coerente rispetto alla grande tradizione della Chiesa. Non si trova in pratica nessun documento di vescovi o conferenze episcopali

in Italia, ma allo stesso modo all’estero, che sollecitino l’apertura di scuole cattoliche; i giornali cattolici non ne parlano se non per dare voce alle consuete lamentele sulla mancanza o la riduzione del finanziamento pubblico alle scuole cattoliche o per rilanciare timidamente l’idea del *bonus* scuola, a suo tempo promosso dalla Regione Lombardia. Manca qualunque consapevolezza della necessità esistenziale per un fanciullo di frequentare una scuola autenticamente cattolica. Sul piano pedagogico e didattico poi gli uomini di Chiesa e gli intellettuali cattolici sono totalmente allineati alla visione laica e di Stato dei processi educativi e delle dinamiche dell’insegnamento e dell’apprendimento, non riuscendo più, salvo qualche rara eccezione, a svolgere un’azione critica consapevole e articolata: anche in questo campo, come in ogni altro, è venuta meno - o almeno è stata pesantemente oscurata - l’attitudine fondamentale della Chiesa a essere *militante*, a vigilare con lucidità e fermezza incoercibili sui pericoli per la fede e per il popolo di Dio, per i più piccoli e i più semplici in particolare.

### ***La scuola nel catechismo del 1992***

Se si leggono attentamente i testi del magistero si ha conferma del fatto che ormai una sottile ambiguità è penetrata nel sentire cattolico; il paragrafo 2229 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* è in tal senso esemplare:

«Primi responsabili dell’educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di scegliere per loro una scuola rispondente alle proprie convinzioni. È, questo, un diritto fondamentale. I genitori, nei limiti del

11 AMERIO, *Iota Unum*, p. 260

possibile, hanno il dovere di scegliere le scuole che li possano aiutare nel migliore dei modi nel loro compito di educatori cristiani. I pubblici poteri hanno il dovere di garantire tale diritto dei genitori e di assicurare le condizioni concrete per poterlo esercitare»<sup>12</sup>.

Si noti che non si dice che i genitori hanno l'obbligo di mandare i figli presso scuole cattoliche (come veniva prescritto da Pio XI), ma solo l'obbligo di scegliere scuole «che li possano aiutare nel migliore dei modi nel loro compito di educatori cristiani». La differenza è gravissima perché il testo appena citato lascia capire che anche una scuola non cattolica, purché genericamente ritenuta adatta, ancorché laica o non cattolica, ad aiutare i genitori nel loro compito educativo, può essere scelta.

### ***I problemi delle scuole cattoliche oggi***

Per avviarcì ora alla conclusione, prima di dare un rapido sguardo ad alcuni dati numerici sull'evoluzione delle scuole cattoliche, del loro numero e del numero degli utenti, facciamo alcune considerazioni sulle scuole paritarie cattoliche attuali.

A tutto il discorso da noi fatto finora qualcuno potrebbe obiettare che in fondo, comunque, esistono le scuole paritarie cattoliche, elementari, medie e superiori; il loro numero non è grande e sono in continuo calo, non sono presenti in tutte le province d'Italia ma, organizzandosi si potrebbero sfruttare come punto di forza per rispettare i grandi principi messi in luce dall'enciclica di Pio XI. Occorre però fare, purtroppo, alcune osservazioni, pur consapevoli di diverse eccezioni positive che pur permangono.

In primo luogo spesso nelle paritarie cattoliche gli insegnanti non sono tutti cattolici o non sono praticanti, e non di rado manifestano idee molto di sinistra; spesso hanno una visione della storia della Chiesa e della dottrina di taglio decisamente modernista.

Nella larga maggioranza delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado, con pochissime eccezioni, vige il principio della coeducazione, sempre condannato dalla Chiesa, con ragazzi e ragazze uniti nella stessa classe anche a livello di scuole medie inferiori e superiori.

L'elemento più grave: molte, se non tutte, le scuole paritarie cattoliche di fatto accettano come loro studenti allievi delle più diverse provenienze e mossi dalle motivazioni più diverse: accanto ai rari casi di studenti i cui genitori li iscrivono ad una scuola cattolica all'interno di una precisa e consapevole strategia educativa, ovvero in quanto sperano di custodire così meglio i costumi e la fede dei loro figli, vi è una larghissima maggioranza di studenti che le frequentano per i più svariati motivi, ad eccezione però di quello dell'ispirazione religiosa della scuola: si va da chi le sceglie perché le ritiene più facili, a chi iscrive i figli perché bocciati in una scuola pubblica (da qui a volte sorge la cattiva fama di queste scuole, come rifugio di comodo per chi ha fallito nella scuola pubblica), ai genitori che le scelgono perché hanno orari più flessibili o più comodi, a chi le preferisce perché c'è la mensa, a chi infine vi manda i figli perché è la scuola più vicina a casa. La conseguenza gravissima è che a volte, ad esempio, sono una risicatissima minoranza gli studenti che in

12 *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria

Editrice Vaticana, Roma 1993, p. 550



La preghiera del mattino, *André Henri Dargelas, XIX sec.*

una classe frequentano la S. Messa tutte le domeniche o frequentano abitualmente il sacramento della confessione. Gravi le conseguenze sul clima interno alla scuola, che spesso in nulla si differenzia da quello di una normale scuola pubblica.

Il quadro descritto ha questo di ancor più grave, ovvero che, proprio perché la scuola si fregia del titolo di cattolica, le cattive compagnie e il clima interno avvelenato diventano scandalosi, nel senso evangelico di “spingere al peccato”, proprio per i cattolici di buona volontà, che cercavano invece alimento per la loro vita spirituale. Ciò, fra l’altro, perché se un genitore può mettere in guardia il figlio che frequenta una scuola pubblica, perché è naturale aspettarsi da essa dei pericoli o un clima e dei valori in contrasto con la fede, è molto più complesso il caso in cui il figlio è inviato in una scuola cattolica proprio per motivi di fede: diventa imbarazzante e, in un certo senso, scandaloso dover ammonire il figlio in questo secondo caso.

In generale in queste scuole non si respira sempre un clima di sana battaglia contro i valori mondani e gli errori della modernità (pedagogici, filosofici, morali, culturali, ideologici, estetici) ma, coerentemente allo spirito di autodemolizione della Chiesa (per usare le parole di Paolo VI) che caratterizza il post-concilio, si percepisce una piena accettazione della cultura moderna anticristiana (ad esempio in queste scuole non è raro vedere esaltati l’illuminismo, la Rivoluzione francese, la distruzione dello Stato pontificio a opera dei Savoia, etc.). E proprio per l’insieme di questi motivi, la presenza di queste scuole è sempre meno compresa nel suo significato proprio anche dai fedeli cattolici più ferventi e sinceri.

Un problema nel problema è infine rappresentato dal fatto che insegnanti ed educatori religiosi rappresentano ormai una risicata minoranza, una percentuale infima del corpo docente, togliendo alle



scuole cattoliche quella che era sempre stata una loro gloria, ovvero la presenza di straordinari ordini di insegnanti consacrati alla missione educativa<sup>13</sup>. Questo non è un particolare da poco, in quanto, innanzitutto le scuole femminili avevano rigorosamente insegnanti appartenenti a ordini femminili e le scuole maschili avevano come insegnanti solo consacrati appartenenti a ordini maschili. La crisi drammatica di questi ordini, che nel caso migliore hanno qualche anziano religioso o religiosa che svolge le funzioni di direttore didattico, ma sono praticamente in estinzione, è grave perché essi, carichi di una tradizione e di una sapienza pedagogica spesso secolare, erano portatori di un metodo specifico, irripetibile per sensibilità e sottigliezza di strumenti dispiegati. Non si trattava solo di insegnanti, ma di religiosi e religiose che vivevano una comune spiritualità, che pregavano insieme, che avevano una vita di comunità e una crescita umana e religiosa modellata sugli stessi principi, fondata sul carisma del santo fondatore dell'ordine. Era uno spettacolo unico considerare la varietà e la ricchezza dei carismi sorti nel campo dell'insegnamento. Non si può nemmeno paragonare l'efficacia umana, formativa, culturale e spirituale che si sprigiona da una scuola



Il giro del mondo, *André Henri Dargelas, 1860, Christie's, Londra.*

(e ancor più da un collegio) retta da un ordine insegnante di grande tradizione, rispetto all'efficacia di una scuola pur cattolica, ma dove l'insegnamento è impartito da laici che hanno una loro vita familiare, che non sono formati omogeneamente, che ricevono uno stipendio per l'attività di

13 Analizziamo brevemente un solo caso, per quanto clamoroso, di questa inversione fra insegnanti laici e insegnanti religiosi nelle scuole cattoliche. Negli Stati Uniti nel 1950 gli insegnanti delle scuole cattoliche erano al 14 % laici, all' 86% religiosi (il 7% sacerdoti, il 3% fratelli, il 76 % suore); nel 1988 gli insegnanti erano diventati laici al 92 % e religiosi all'8%: il rapporto si è completamente invertito! Nel 2010 la tendenza è confermata e stabilizzata, con un aggravio solo lieve: sono laici il 95,6 % degli insegnanti (e di questi il 74,5 % è rappresentato da don-

ne), e sono religiosi (fra suore, sacerdoti e fratelli) solo il 4,4% degli insegnanti (molto anziani e in genere dedicati ad attività amministrative). Il salto decisivo è fra gli anni Cinquanta e il 1988, poco più di vent'anni dopo il Concilio Vaticano II: il rovesciamento completo delle percentuali (qualcosa che è innegabilmente un cambiamento qualitativo, di essenza diremmo) avviene dopo il Concilio e a causa del Concilio e del suo riconciliarsi con il mondo.

14 [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

insegnamento che svolgono, che non condividono la stessa spiritualità e la stessa vita di preghiera: per quanto grande sia la loro buona volontà individuale una scuola cattolica di laici non avrà mai la forza formativa di una scuola o un collegio dove il corpo docente è di consacrati.

Già laici ferventi e profondamente motivati non potrebbero eguagliare l'efficacia e la profondità di un corpo insegnante di consacrati, ma si pensi al fatto che oggi spesso la disomogeneità di attitudini e di comportamento fra gli insegnanti di una scuola cattolica può raggiungere il parossismo: si va dall'insegnante che convive *more uxorio*, a quello che non è praticante, dalla persona di buona volontà che fa dire una preghiera all'inizio delle lezioni, a quella che ostentatamente non prega con gli studenti. Inevitabile che questa diversità di comportamenti si rifrangano su ogni altro aspetto della vita in classe, dalla disciplina allo stile relazionale con gli studenti, al taglio interpretativo dato ai diversi nodi scientifici e culturali che inevitabilmente vanno affrontati. Questa forte differenza fra i singoli insegnanti, differenza che a volte è vera e propria divisione o disaccordo, non può non generare una incoerenza educativa anche grave e riverberarsi negativamente sugli studenti, perché nulla ferisce un educando come il vedere un conflitto, anche solo implicito, fra coloro che incarnano l'autorità.

### **Qualche numero**

Se limitiamo il nostro sguardo all'Italia possiamo osservare come nel 1867, al momento della soppressione degli ordini religiosi, le scuole cattoliche assorbivano il 7% degli studenti delle scuole primarie e il 22 % degli studenti delle scuole se-

condarie. Come si nota sono già numeri molto contenuti, che si spiegano in parte con le distruzioni operate dalla Rivoluzione francese prima e dal dominio napoleonico poi, per non parlare delle leggi Siccardi piemontesi che avevano cacciato dal regno di Sardegna tutti gli ordini religiosi. Settant'anni di persecuzioni anticattoliche in Italia, come in Europa avevano lasciato cicatrici molto profonde. Al momento dell'unità d'Italia, comunque, vi era ancora una presenza di scuole, collegi e convitti abbastanza nutrita e così suddivisa: gli Scolopi (68 istituti), i Barnabiti (16), i Fratelli delle Scuole cristiane (15), i Somaschi (13), i Missionari (12), i Francescani (11), per un totale di 135 istituti maschili. Gli istituti femminili alla stessa data erano così suddivisi: le Suore e Figlie della Carità (199 istituti), le Collegine (95), le Figlie di san Giuseppe (41), le Suore della Misericordia (39), le Benedettine (38), per un totale di 412 istituti femminili<sup>14</sup>. Si badi che parliamo per lo più di convitti e collegi che arrivavano a contare spesso centinaia di studenti.

Il numero di queste scuole e collegi era tale da permettere di trovarne diversi per ognuna delle più importanti città italiane: in pratica qualunque famiglia fervente avesse desiderato un buon collegio retto da un ordine religioso per i suoi figli, lo avrebbe potuto trovare.

Spostandoci nel Novecento è interessante osservare che una cesura molto forte, dopo quella rappresentata dall'unità d'Italia, è rappresentata dalla Seconda Guerra Mondiale. Dalla sconfitta del 1945 e dalla successiva occupazione americana e ricostruzione post-bellica, sortisce come effetto minore, ma non proprio secondario, un netto crollo delle scuole cattoliche. Nell'anno scolastico 1947-48 le scuole

cattoliche rappresentano il 42,7 % delle elementari, il 15,2 % delle medie, il 13,6 % delle superiori; nell'anno scolastico 1958-59 si è passati al 26,1 % delle elementari (-16,6), al 10 % delle medie (-5,2), al 10,7% delle superiori (-2,9).

È un crollo che si spiega sia con il forte passaggio dal mondo agricolo, all'urbanizzazione e all'alfabetizzazione di massa, con la costruzione di migliaia di scuole statali che in nessun modo, anche solo finanziariamente, avrebbero potuto essere costruite dalla Chiesa; sia con il fatto che è iniziata quell'età della storia della Chiesa del Novecento che da alcuni è stata chiamata "cinquantismo", termine con il quale si vuole designare una certa stanchezza e abitudine, tiepidezza e mancanza di fervore che si erano, almeno in parte, impadroniti della popolazione. La Democrazia Cristiana (partito di fatto, come noto, di forte ispirazione modernistica) al potere, il ruolo del Partito Comunista e la sua lenta, ma inesorabile occupazione della cultura, dell'università e della scuola in Italia (processo che esploderà, naturalmente, dopo il Sessantotto), il crollo della monarchia e l'imporsi di un regime parlamentare di chiara ispirazione liberale, gli articoli della costituzione sulla scuola, di fatto nemici della sussidiarietà, dei diritti dei genitori e della scuola cattolica: sono tutti fattori che fanno sì che inizi un arretramento delle scuole cattoliche italiane drammatico e inarrestabile.

L'arretramento si può però spiegare anche, paradossalmente, con il fatto che il corpo docente della scuola di Stato, e la società nel suo complesso, sono ancora profondamente legate alla fede e alla Chiesa con un indice di frequenza alla Messa domenicale che è mediamente superiore al 70 % della popolazione. La Chiesa stessa

è saldamente governata da Pio XII ed è uscita a suo modo rafforzata dalla terribile prova della Seconda Guerra mondiale, rappresentando sicuramente la più grande autorità morale a livello mondiale, soprattutto per le grandi opere di carità dispiagate in tutto il mondo a favore di vinti e vincitori, di perseguitati e prigionieri, di feriti e orfani. In un contesto così, ovvero non ancora violentemente laicizzato e secolarizzato, e dove poteva essere percepito come spento o fortemente indebolito lo slancio anticattolico della Massoneria e delle sette (non dimentichiamo i 20 anni di sonno delle logge durante il fascismo) si comprende come si fosse attenuata la consapevolezza della vitale necessità di avere scuole cattoliche e di inviargli tutti i giovani. E comunque va ricordato che le scuole religiose che ancora operano sono centri vitalissimi di vera formazione umana e cristiana, semenzai straordinari di vocazioni sacerdotali e religiose, e, anche se minoritari in numeri assoluti, formano a tutti gli effetti una vera élite cattolica, di giovani motivati, preparati, convinti, dottrinalmente attrezzati e in grado di inserirsi nei quadri dirigenti della società e dell'industria anche ad altissimo livello. Si può anzi dire che la storia del *boom* economico italiano è in buona parte opera indiretta, ma preziosissima, anche di queste straordinarie fucine di studi che erano le scuole cattoliche.

### **Conclusione**

Oggi, occorre ripeterlo, quello che spaventa non è il ridotto numero delle scuole cattoliche che ci sono (come negli anni Cinquanta del Novecento la percentuale di studenti che le frequentano si aggira attorno al 10 % del totale), ma la scarsa

identità cattolica della formazione e la qualità a volte davvero bassa della preparazione, l'inefficacia didattica.

La crisi della scuola non può terminare - ed è anzi destinata ad aggravarsi - se non a partire dalla fine della crisi di fede, dottrinale e liturgica innescata dal Vaticano II e dalle riforme successive. L'amicizia e la stima verso il mondo moderno e la sua cultura anticristiana, che sono il cuore pulsante della "chiesa conciliare", come viene chiamata da molti suoi esponenti, impedisce alla radice il darsi di una scuola cattolica degna di questo nome, ovvero militante, consapevole degli errori che dilagano nella modernità in ogni ambito, e innanzitutto in quello pedagogico, capace di forgiare una prassi didattica e un processo formativo saldamente incardinato sulla più piena ortodossia e su un rapporto vigoroso e profondo con le radici più profonde della cultura occidentale.

Il neo-modernismo oggi dominante nel sentire dei fedeli e, purtroppo, di tanti uomini di Chiesa, si può del resto ridurre alla negazione della dannazione eterna per i reprobati. Se tutti gli uomini si salvano, perché Dio è pensato come amore infinito separato dalla giustizia e dalla verità (ecco il dogma segreto della "chiesa conciliare", causa ed effetto, nello stesso tempo, del dialogo ecumenico e interreligioso) non solo diventa inutile farsi sacerdoti o religiosi, ma a maggior ragione diventa inutile aprire scuole cattoliche. Una scuola cattolica, in ultima istanza, ha senso solo se davvero credo che l'anima dei miei figli e la loro salvezza eterna siano la cosa più importante, l'unica così significativa da poter orientare tutti gli sforzi e tutta l'energia di una famiglia, di una comunità, di un ordine religioso, della Chiesa intera.

Perché possa rinascere la scuola cattolica occorre insomma che tutta la Chiesa, in ogni sua componente, riscopra la dignità di veri figli di Dio a cui il battesimo ci innalza, la natura dei cristiani come del popolo santo di Dio, eletto e prezioso ai suoi occhi, destinato a dargli gloria in eterno e a vivere della sua stessa infinita beatitudine. Senza il timore e tremore, ma anche il fervore e la carità, che nascono solo dalla fede più ardente nel destino eterno della nostra anima - destino inesorabilmente di salvezza o di dannazione eterna - non rinascerà quindi nessuna vera scuola cattolica, ma continuerà, al più, a sopravvivere il suo evanescente e ingannevole fantasma.



La lezione, Francesco Bergamini, XIX sec.



# Piccolo catechismo della comunione sulla mano

*In questi mesi, le autorità della Chiesa «conciliare», approfittando della diffusione del Covid-19, stanno incoraggiando o imponendo la pratica di ricevere la Santissima Eucaristia sulla mano. All'estremo opposto, troviamo molti testi, diffusi soprattutto via internet, che pretendono di dimostrare che la comunione si è sempre ricevuta sulla lingua, anche nei primi secoli della Chiesa. Chi ha ragione? Per rispondere adeguatamente è necessario esaminare la questione in profondità, senza però rinunciare allo stile semplice di un catechismo. Perciò abbiamo deciso di dividere il nostro testo in due parti: la prima, a domande e risposte, espone le conclusioni principali; la seconda contiene alcune note storiche di approfondimento<sup>1</sup>. Occorre infine ricordare che il problema della comunione sulla mano si inquadra in quello più vasto della nuova Messa, che abbiamo trattato in un altro catechismo.*

## I – Catechismo

### 1. Che cos'è attualmente la comunione sulla mano?

Attualmente la comunione sulla mano è una pratica della liturgia romana riformata

don Daniele Di Sorco



Ultima cena, Juan de Juanes, 1562, Museo del Prado, Madrid.

dopo il Concilio Vaticano II. Il sacerdote (o un altro ministro dell'Eucaristia, che nel nuovo rito può essere anche un laico<sup>2</sup>) depone la particola sulla mano sinistra del fedele, il quale la prende con la mano destra e la porta alla bocca.

1 Una prima versione di questo studio fu pubblicata in francese nel 2021. La presente edizione italiana è stata completamente rielaborata dall'autore ed accresciuta con nuovo materiale. – La *Patrologia latina* e la *Patro-*

*logia graeca* del Migne sono citate con le sigle abituali PL e PG.

2 *Institutio generalis Missalis romani* (ed. typica III, 2002), nn. 98 e 100.

## 2. Quando fu introdotta questa pratica?

La pratica attuale della comunione sulla mano fu introdotta ufficialmente il 29 maggio 1969 con l'Istruzione *Memoriale Domini* della Congregazione per il Culto Divino<sup>3</sup>. Questo documento, pur esprimendo la preferenza per la comunione sulla lingua, conferì alle Conferenze Episcopali, previo consenso della Santa Sede, il potere di autorizzare la comunione sulla mano.

## 3. Si trattò di un semplice atto di tolleranza o di una vera e propria approvazione?

Alcuni, basandosi sulla lettera dell'Istruzione *Memoriale Domini*, ritengono che la comunione sulla mano sia un male che la Santa Sede non avrebbe approvato, ma unicamente tollerato a causa delle circostanze. Si sa, infatti, che in certi paesi (soprattutto il Belgio, l'Olanda, la Francia e la Germania) la comunione sulla mano era già stata introdotta abusivamente. La Santa Sede, per non lasciare la porta aperta ad ulteriori eccessi, preferì tollerare e regolamentare questa pratica piuttosto che sopprimerla. – Tale interpretazione, tuttavia, è contraddetta dai fatti. Se si fosse trattato di un semplice atto di tolleranza, la Santa Sede avrebbe dovuto scoraggiare la pratica della comunione sulla mano in quei paesi dove ancora non si era diffusa. Ora, è avvenuto esattamente il contrario.

Col passare del tempo, la comunione sulla mano è stata autorizzata in un numero sempre maggiore di paesi: per esempio, in Italia nel 1989, in Argentina nel 1996, in Polonia nel 2005. D'altra parte, le intenzioni del Vaticano si trovano espresse in un articolo di Mons. Bugnini, corretto da Paolo VI stesso e pubblicato sull'*Osservatore romano* del 15 maggio 1973: non mortificare «un numero notevole di pastori, i quali si rifanno a un uso [la comunione sulla mano] ugualmente valido nella storia della Chiesa e che anche oggi in certe circostanze può essere utile»<sup>4</sup>. Ora, «valido» e «utile» sono espressioni che convengono a un bene che si approva, non ad un male che si tollera. La conclusione è inevitabile: non si può parlare di un semplice atto tolleranza, ma di una vera e propria approvazione.

## 4. La comunione sulla mano fu praticata anche nell'antichità?

Sì, la comunione sulla mano fu praticata anche nell'antichità. Anzi, come vedremo, nei primi secoli era questa la maniera ordinaria di ricevere la santissima Eucaristia. Nella Chiesa antica, però, il rito della comunione sulla mano era assai diverso rispetto a quello attuale. Inoltre, il passaggio dalla comunione sulla mano alla comunione sulla lingua fu un fenomeno universale e fondato su ragioni validissime, per cui non esiste alcun motivo di tornare all'uso primitivo.

3 In «Acta Apostolicae Sedis» 61 (1969), pp. 541-545. La lettera ai Vescovi che accompagnava il documento concedeva addirittura che il fedele potesse prendere la particola direttamente dal vaso sacro! (p. 547).

4 A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Edizioni Liturgiche, Roma 1992, p. 640.

Nello stesso articolo si legge la seguente frase, inserita per espressa volontà di Paolo VI: «Non si tratta di un cedimento, meno ancora di una concessione ai “ribelli”, ma di una condiscendenza della S. Sede alla volontà responsabile delle Chiese locali, espressa dalle rispettive Conferenze episcopali».

## 5. Come sappiamo che, nei primi secoli della Chiesa, la comunione si riceveva ordinariamente sulla mano?

Sappiamo che, nei primi secoli della Chiesa, la comunione era ordinariamente ricevuta sulla mano grazie alla testimonianza di molti Padri e scrittori ecclesiastici. Leggiamo, per esempio, in san Cirillo di Gerusalemme (313-387): «Quando ti accosti [alla sacra Mensa], non ti presentare con le palme delle mani stese e le dita disgiunte; ma, collocando la sinistra a guisa di trono sotto la destra che deve accogliere

il Re, con la mano concava ricevi il Corpo di Cristo, rispondendo: “Amen”» (*Quinta catechesi mistagogica*, scritta nel 348)<sup>5</sup>. In Occidente, questa pratica è attestata da Tertulliano (155-230)<sup>6</sup>, da san Cornelio Papa (180-253)<sup>7</sup>, da un’iscrizione risalente all’inizio del III secolo<sup>8</sup>, da san Cipriano di Cartagine (210-258)<sup>9</sup>, da san Agostino (354-430)<sup>10</sup> e da san Cesario di Arles (470-543)<sup>11</sup>. «Le antiche testimonianze, scritte e monumentali, sono unanimi su questo punto»<sup>12</sup>.

5 § 21 (PG 33, coll. 1123 C-1126 A). Sull’attendibilità di questo testo, vedi sotto, *Note storiche* n. 1.

6 *De idolatria* 7 (ed. REIFFERSCHIED – WISSOWA, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, t. XX, Vienna 1890, p. 36): «Lo zelo della fede concluderà a questo punto con l’argomento decisivo, lamentando il fatto che un cristiano [...] accosti al Corpo del Signore quelle mani che formano i corpi dei demoni». Tertulliano si riferisce ai fabbricatori di idoli che, nonostante fossero diventati cristiani, non volevano abbandonare il loro mestiere. – Benché questo scritto risalga al periodo montanista, l’autore ci presenta l’uso di ricevere la comunione sulla mano come una pratica normale, non come una particolarità della sua setta.

7 Il brano è riferito da EUSEBIO DI CESAREA (c. 265-339), *Historia ecclesiastica*, VI 43 (PG 20, coll. 625-627): «Compiuta l’offerta eucaristica e distribuendo a ciascuno la sua parte, [l’eretico Novato], nell’atto stesso di darla, obbliga i poveretti a giurare anziché rendere grazie; *stringe nelle sue mani le mani di colui che ha ricevuto la particola e non le lascia prima che questi abbia giurato così* (uso le sue stesse parole): “Giurami, sul Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, che non abbandonerai mai la mia fazione per tornare da Cornelio”. *E il poveretto non può gustare [il Santissimo Sacramento] se prima non ha maledetto se stesso*. E ricevendo quel pane, anziché rispondere “Amen”, dice: “Non tornerò mai più da Cornelio!”. – Si noti che san Cornelio non critica il modo di ricevere la comunione, ma il fatto che que-

sta sia accompagnata da un giuramento illecito.

8 Si tratta di un’iscrizione in greco (detta di Praetorius), rinvenuta nel 1839 in un antico cimitero di Autun, in Francia (H. LECLERCQ, *Autun (archéologie)*, in *Dictionnaire d’archéologie chrétienne et de liturgie*, t. 1/2, Parigi 1907, coll. 3194-3198). In essa si legge: «Ricevi questo cibo dolce come il miele del Salvatore dei santi; mangialo con gioia, tenendo l’Ichthys nelle tue mani». – Ichthys è una parola greca che significa «pesce», ma che era usata dai primi cristiani come acronimo di «Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore».

9 *De lapsis* 26 (PL 4, coll. 486 B-487 A): «Un tale, contaminato [dal peccato], confondendosi con gli altri, osò ricevere la propria parte dal sacrificio offerto dal sacerdote; ma non poté né toccare né gustare il santo del Signore [cioè il Santissimo Sacramento], perché, *aperte le mani*, non vi trovò altro che cenere».

10 *Contra epistulam Parmeniani*, II 7, 13 (PL 43, col. 58): «Perché, allora, si avvicinava a offrire i doni a Dio e gli altri ricevevano da lui, *con le mani congiunte*, cioè che lui, uomo macchiato e vizioso, aveva offerto?».

11 *Sermo* 78, 2 (ed. G. MORIN, in *Corpus Christianorum. Series Latina* 103, Turnhout 1953, pp. 323-324): «Quanta è la sollecitudine con cui, quando ci viene dato il Corpo di Cristo, badiamo che nulla di esso dalle nostre mani cada per terra, tanta dev’essere la sollecitudine con cui evitiamo che la parola di Dio sfugga dal nostro cuore perché, quando ci viene predicata, pensiamo o parliamo d’altro».

## 6. Non ci sono autori della stessa epoca che, invece, parlano della comunione sulla lingua?

In favore della comunione sulla lingua si citano diversi autori antichi. Tuttavia, alcune di queste testimonianze sono apocriefe. Altre, sebbene autentiche, non sembrano contraddire la pratica generale e ordinaria di ricevere la comunione sulla mano<sup>13</sup>.

## 7. Il rito della comunione sulla mano praticato nei primi secoli era lo stesso di oggi?

No, il rito della comunione sulla mano praticato nei primi secoli non era lo stesso di oggi. Anticamente i laici dovevano lavarsi le mani subito prima di accostarsi alla comunione<sup>14</sup>. In Gallia, e forse anche

nel resto dell'Occidente, le donne potevano ricevere l'ostia solo se avevano la mano coperta da una pezzuola o velo bianco<sup>15</sup>. I fedeli evitavano con ogni cura che i frammenti potessero cadere a terra, il che era reso più facile dal fatto che, all'epoca, il pane eucaristico non era azzimo, ma lievitato, e quindi meno soggetto a sbriciolarsi. Numerosi scritti dell'epoca testimoniano questo atteggiamento. Per esempio, lo stesso san Cirillo di Gerusalemme, nel testo citato al n. 5, ammonisce: «Mangia [il Corpo del Signore] badando attentamente che nessuna parte di esso vada dispersa; perché, se ne lasciassi perire anche solo un frammento, devi reputare di aver perduto una parte delle tue stesse membra». Così si esprimono anche l'autore della *Traditio Apostolica* (inizio del III sec.)<sup>16</sup>, Tertulliano<sup>17</sup>, Origene (185-254)<sup>18</sup>, san Efrem il Siro (306-373)<sup>19</sup>, un'omelia

12 M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. III, Milano 19663, p. 513. – Per una rassegna più completa di tali testimonianze cfr. G. BONA, *Rerum liturgicarum*, II 17, 3, Romae 1671, pp. 434-436; F.X. FUNCK, *Der Kommunionritus, in Kirchengeschichtliche Abhandlungen und Untersuchungen*, t. I, Paderborn 1897, pp. 293 ss.; F.J. DÖLGER, *ΙΧΘΥΣ*, t. II: *Der heilige Fisch in den antiken Religionen und im Christentum. Textband*, Münster 1922, pp. 512 ss.; dello stesso autore si vedano anche gli articoli apparsi sulla rivista «Antike und Christentum» 3 (1930), p. 239 nota 34; 5 (1936), pp. 236 ss.

13 Vedi sotto, *Note storiche*, n. 2.

14 J.A. JUNGMANN, *Missarum sollemnia*, trad. ital., vol. II, Milano 19612, p. 286. In n. 43 si citano le testimonianze di san Atanasio (295-373), san Giovanni Crisostomo (c. 347-407) e san Cesario di Arles (470-543).

15 *Ibid.*, p. 286. In nota (n. 47) si citano le testimonianze di san Cesario di Arles e del Sinodo di Auxerre (578 o 585).

16 Vedi P. BRADSHAW – M. JOHNSON – E. PHILLIPS, *The Apostolic Tradition*, Minneapolis

2002, p. 182 n. 37: «Ciascuno baderà che [...] dell'Eucaristia nulla cada o si perda»,

17 *De corona* 3 (PL 2, col. 80 A): «Che una parte del vino e anche del nostro pane possa essere lasciata cadere a terra, ci rende ansiosi».

18 *In Exodum homilia* XIII 3 (PG 12, col. 391 A): «Voi che siete soliti assistere ai divini misteri, quando ricevete il corpo del Signore sapete come dovete custodirlo con la massima cautela e venerazione, in modo che neppure un frammento cada per terra e nulla si perda del dono consacrato».

19 *Sermones in Hebdomadam sanctam* IV 97-105 (ed. E. BECK, in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* 413, Lovanio 1979, p. 55): «[Dice Gesù:] Quello che vi ho dato, non dovete considerarlo semplice pane... mangiatelo e non disprezzatene i frammenti! Perché questo pane è il mio Corpo, e il più piccolo dei suoi frammenti può santificare milioni di uomini e basta per dare vita a tutti quelli che ne mangiano».





Dettaglio di *San Girolamo, Vergine in trono e santi*, Luca Signorelli, 1491, Pinacoteca e museo civico, Volterra.

derivata da san Giovanni Crisostomo (c. 347-407)<sup>20</sup>, san Girolamo (347-420)<sup>21</sup> e san Cesario di Arles<sup>22</sup>. Di tutte queste disposizioni, come si sa, non è rimasta alcuna traccia nel nuovo rito della comunione sulla mano.

## 8. Quando si passò dalla comunione sulla mano alla comunione sulla lingua?

Si passò dalla comunione sulla mano alla comunione sulla lingua durante il IX se-

colo. È possibile che tale uso, in alcuni luoghi, sia cominciato un po' prima, ma le testimonianze che possediamo non sono decisive e probabilmente valgono solo per casi particolari, come la comunione degli infermi<sup>23</sup>.

## 9. Perché la comunione sulla mano fu sostituita dalla comunione sulla lingua?

*In primo luogo*, perché in Occidente, più o meno nello stesso periodo, si cominciò ad usare per l'Eucaristia il pane azzimo<sup>24</sup>, il quale, se da un lato è più semplice da maneggiare e aderisce senza difficoltà alla lingua del comunicando, dall'altro si sbriciola più facilmente. Il rischio di disperdere i frammenti era dunque aumentato. Tale fu la ragione per cui la Chiesa, sia in Occidente che in Oriente, passò rapidamente alla pratica della comunione sulla lingua, che evitava appunto questo pericolo<sup>25</sup>. *In secondo luogo*, perché, durante il IX secolo, si assiste ad una crescita del rispetto e della venerazione per il Santissimo Sacramento, come dimostra un'altra importante innovazione, diffusasi un po' più tardi: quella di ricevere la comunione in ginocchio<sup>26</sup>. Ora, l'uso di ricevere la comunione sulla lingua si inserisce perfettamente in questo movimento di fervore eucaristico: esso esprime più direttamente ed esplicitamente il mistero della presenza

20 *Ecloga* 47: *Quod non indigne accedendum sit ad divina mysteria* (PG 63, col. 898): «Con gran timore ricevi il Corpo di Cristo, in modo tale che nessuna perla [metafora per indicare la preziosità del frammento] cada dalla tua mano e che tu non sia punito [per aver disprezzato] anche una sola delle sue parti».

21 *De psalmo* 147 (G. MORIN, *san Hieronimi Presb. tractatus sive homiliae in Psalmos, in Marci evangelium aliaque varia argumenta*,

Maredsous-Oxford 1897 [Anecdota maredsolana 3/2], p. 302 rr. 1-2): «Quando ci accostiamo al sacro mistero [del Corpo di Cristo] – chi è fedele capisce – se ne cadesse un frammento a terra, ci mettiamo in pericolo».

22 Vedi sopra, n. 5, nota 11.

23 Vedi sotto, *Note storiche*, n. 3.

24 JUNGSMANN, *Missarum sollemnia*, pp. 30 e 287.

25 *Ibid.*

26 RIGHETTI, *Manuale*, vol. III, pp. 516-517.

reale, che i fedeli ricevono dai ministri del sacramento dell'Eucaristia, cioè dal sacerdote o dal diacono.

**10. Dal momento che la Chiesa autorizzava la comunione sulla mano fino al IX secolo, non sarebbe legittimo tornare oggi all'uso antico?**

No, perché ciò significherebbe cadere nell'errore dell'*archeologismo*. L'*archeologismo* è l'atteggiamento di «colui il quale volesse tornare agli antichi riti ed usi ripudiando le nuove norme introdotte per disposizione della Divina Provvidenza e per le mutate circostanze». Così si esprime Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947). Condannando questo atteggiamento, il Papa lo paragona a quello di chi volesse tornare alle formule dei primi Concili escludendo le espressioni più recenti della dottrina cattolica. «La liturgia dell'epoca antica è senza dubbio degna di venerazione, ma un antico uso non è, a motivo soltanto della sua antichità, il migliore, sia in se stesso, sia in relazione ai tempi posteriori ed alle nuove condizioni verificatesi. Anche i riti liturgici più recenti sono rispettabili, poiché sono sorti per influsso dello Spirito Santo (cfr. Mt 28, 20), che è con la Chiesa fino alla consumazione dei secoli, e sono mezzi dei quali l'inclita Sposa di Gesù Cristo si serve per stimolare e procurare la santità degli uomini»<sup>27</sup>.

**11. Potete spiegarvi meglio facendo un esempio?**

Supponiamo che qualcuno rifiutasse di usare la professione di fede di Pio IV

(1564) o di prestare il giuramento antimodernista di san Pio X (1910), col pretesto che, per esempio, nel V secolo nessuno si serviva di quelle formule, ma bastava il *Credo* niceno-costantinopolitano. Questo atteggiamento lascerebbe supporre che egli non accetti i dogmi e le dottrine che la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, ha definito dopo il V secolo; e sarebbe dunque sospetto di eresia. Allo stesso modo, chi rifiuta un rito recente che esprime meglio la presenza reale (come la comunione sulla lingua), per tornare a un rito antico che la esprime meno bene (come la comunione sulla mano), lascia supporre che egli metta in dubbio questa verità di fede.

**12. Ma allora i cattolici «tradizionalisti», che rifiutano le riforme liturgiche posteriori al Concilio Vaticano II, non cadono anch'essi nell'errore dell'archeologismo?**

No. Non bisogna infatti confondere l'*archeologismo* con l'*attaccamento alla tradizione*. L'*archeologista* rifiuta lo sviluppo *omogeneo* della dottrina e della liturgia cattolica, cioè quel processo mediante il quale la fede e il culto, pur restando gli stessi nella loro sostanza, vengono espressi in modo sempre più chiaro, esplicito, definito. Colui che è attaccato alla tradizione, invece, rifiuta lo sviluppo *non omogeneo* della dottrina e della liturgia cattolica, cioè quel processo mediante il quale la fede e il culto sono modificati nella loro stessa sostanza, oppure sono fatti passare da un'espressione più esplicita ad un'espressione meno esplicita. Le novità

27 Per il testo in traduzione ufficiale: *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I,

Dell'Oglio Editore, Milano 1959, p. 1276.

dottrinali e liturgiche introdotte dal Concilio Vaticano II appartengono appunto a quest'ultima categoria.

### **13. Soltanto i modernisti cadono nell'errore dell'archeologismo a proposito della comunione sulla mano?**

No, vi cadono anche molti di coloro che sono sinceramente attaccati alla liturgia tradizionale. Costoro, spesso senza rendersene conto, condividono il principio di fondo dell'archeologismo, per cui ciò che antico è necessariamente migliore. E allora, per difendere la comunione sulla lingua, sono costretti a ricorrere a testi spuri o incerti (vedi *Note storiche*, n. 2), offrendo purtroppo il fianco alle critiche degli avversari.

### **14. Esiste un altro argomento per dimostrare che oggi è illegittimo tornare alla comunione sulla mano?**

Sì. In effetti, il passaggio da un rito che esprime meglio il rispetto e la venerazione per l'Eucaristia ad un rito che la esprime meno bene finisce per diminuire la fede nella presenza reale e apre la porta a innumerevoli abusi e sacrilegi, dovuti alla facilità del furto delle ostie e della dispersione dei frammenti. L'esperienza quotidiana della liturgia postconciliare ne è la dimostrazione più eloquente. Per limitarci a un solo esempio, un sondaggio condotto nel 1994 negli Stati Uniti rilevò che soltanto il 30% dei cattolici con meno di 45 anni credeva nella presenza reale<sup>28</sup>.

### **15. Non si può dire che la comunione sulla mano è proibita perché solo chi ha le mani consacrate, come il sacerdote, può toccarla?**

Questo argomento è invocato da san Tomaso<sup>29</sup>, ma ha un valore di pura convenienza. Sappiamo infatti che il diacono, pur non avendo le mani consacrate, può, in alcuni casi, distribuire legittimamente l'Eucaristia. Peraltro, la consacrazione delle mani fu introdotta nel rito di ordinazione del sacerdote grosso modo nella stessa epoca in cui si diffuse la comunione sulla lingua<sup>30</sup>.

### **16. Almeno in caso di epidemia, non si potrebbe permettere ai fedeli di ricevere la comunione sulla mano?**

Occorre innanzi tutto ricordare che non esiste nessuna prova scientifica che la comunione sulla mano riduca le possibilità di contagio. Ma, anche se così fosse, tale pratica resterebbe comunque illegittima. Le ragioni esposte ai nn. 10 e 14 prevalgono su qualsiasi considerazione di ordine igienico-sanitario: impedire la dispersione dei frammenti, prevenire i sacrilegi, evitare il pericolo di perdere la fede nella presenza reale sono beni incomparabilmente più grandi della salute del corpo.

## *II – Note storiche*

### **1. Attendibilità della V *Catechesi mistagogica* (cfr. sopra, n. 5).**

È stata negata in alcune pubblicazioni recenti a favore della comunione sulla

28 K.C. JONES, *Index of Leading Catholic Indicators*, Roman Catholic Books, 2003.

29 *Summa theologiae* IIIa, q. 82, a. 3 co

30 M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. IV, Milano

1952, pp. 417-418. Questo rito ebbe origine in Gallia tra il VII e l'VIII secolo, e passò a Roma solo nel X secolo.

lingua, secondo le quali il rito in essa descritto si collocherebbe al di fuori dell'ortodossia cattolica, e pertanto non potrebbe essere usato come prova del fatto che nella Chiesa primitiva la comunione era ricevuta sulla mano. Tale opinione si fonda su due argomenti: 1) L'autore delle *Catechesi mistagogiche* non è san Cirillo di Gerusalemme, bensì il suo successore, Giovanni (c. 356-417). Ora, il ruolo di quest'ultimo nella controversia origenista dimostra che la sua ortodossia è per lo meno sospetta. Di conseguenza, non possiamo accettare le pratiche liturgiche da lui descritte come espressione autentica del culto cattolico. 2) La V *Catechesi mistagogica* esorta il fedele a benedire i propri sensi col Santissimo Sacramento: «Dopo aver cautamente santificato i tuoi occhi col contatto del sacro Corpo mangiato [...] Santificati, ricevendo anche il sangue di Cristo. E mentre le tue labbra ne sono ancora asperse, toccale con le dita e segnane gli occhi, la pupilla e gli altri sensi per santificarli». Ora, un simile rito sembra superstizioso e irriverente. Dunque il testo che lo riporta non può essere attendibile.

Questi argomenti, però, non reggono ad un'analisi più approfondita. Infatti: 1) Ammesso e non concesso che le *Catechesi mistagogiche* siano di Giovanni di Gerusalemme (chi sia l'autore del testo, è ancora oggi oggetto di dibattito fra gli

studiosi), bisogna osservare che egli, pur avendo manifestato simpatie per Origene e protetto Pelagio, non sembra aver aderito alle dottrine eretiche di costoro. Nessuno dei suoi contemporanei, inoltre, gli rinfaccia di aver introdotto novità eterodosse in materia liturgica, ciò che san Girolamo, suo acerrimo avversario nella controversia origenista, non avrebbe mancato di farci sapere<sup>31</sup>. 2) Per quanto appaia strano, la consuetudine di santificare i sensi con le specie eucaristiche era comune, all'epoca, in area siro-palestinese. Essa, infatti, è attestata anche da Afraate (c. 280-c. 345), da Teodoro di Mopsuestia (c. 350-428) e dall'*Ecloga 47* (PG 63, col. 898) attribuita a san Giovanni Crisostomo<sup>32</sup>.

## 2. Presunte testimonianze antiche in favore della comunione sulla lingua.

Riportiamo quelle più diffuse, accompagnandole da un breve commento.

*San Sisto I Papa (42-124/128)* decretò, secondo il *Liber pontificalis*, che solo i ministri potessero toccare i santi misteri. – Il testo originale usa il termine latino *ministeria*, che significa piuttosto «vasi sacri»<sup>33</sup>. Il Papa, dunque, avrebbe proibito ai laici di toccare il calice, la patena o la pisside, e non l'Eucaristia. Il condizionale è d'obbligo, visto che la prima versione del *Liber pontificalis* risale circa al 530

31 Cfr. J. Quasten, *Patrologia*, trad. ital., vol. II, Casale Monferrato 1980, pp. 367-369; C. Moreschini, E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, t. II, 2ª ed., Brescia, 2020, pp. 115-116; A. Fliche, V. Martin (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. IV: Dalla morte di Teodosio all'avvento di san Gregorio Magno, trad. ital., Torino 19723, pp. 46-49, 118, 122.

32 Riferimenti precisi in F. REINE, *The Eucharistic*

*Doctrines and Liturgy of the "Mystagogical Catecheses" of Theodore of Mopsuestia*, Washington 1942, pp. 186-189. Si veda anche F.J. DÖLGER, *Das Segnen der Sinne mit der Eucharistie*, in «Antike und Christentum» 3 (1930), pp. 231-244.

33 L. Duchesne, *Le "Liber Pontificalis". Texte, introduction et commentaire*, vol. I, Parigi 1886, p. 128 nota 3.



e generalmente non costituisce una fonte attendibile per i fatti avvenuti molti secoli prima<sup>34</sup>. Quanto alle decretali attribuite a san Sisto, esse sono un falso medievale<sup>35</sup>.

*San Dionisio di Alessandria* (c. 190-264/265), in una lettera a Fabio riportata da Eusebio<sup>36</sup>, racconta di un sacerdote malato che, non potendo recarsi personalmente al capezzale di un morente, «diede una piccola parte di Eucaristia al ragazzo [che era andato a chiamarlo] e gli ordinò di bagnarla in acqua prima di metterla nella bocca del moribondo». – Il testo è autentico, ma, come si vede, non depone certo a favore del divieto per i laici di toccare l'eucaristia. Inoltre, nel caso di un moribondo che, come si legge poco sopra, «era privo dell'uso della voce e dei sensi», non si poteva far altro che somministrargli la comunione direttamente nella bocca, anche se l'uso comune prevedeva di riceverla sulla mano.

*San Eutichiano Papa* (228-283) proibì di far portare la comunione ai malati da un laico o da una donna. – Il testo (PL 5, coll. 164-168) è certamente spurio, perché in esso si parla della Settuagesima, che sarà istituita solo poco prima del pontificato di san Gregorio Magno (c. 540-604)<sup>37</sup>.

*San Basilio Magno* (329-379) affermò che comunicarsi con le proprie mani era lecito solo in tempo di persecuzione o in circostanze analoghe. – Il testo invocato è

il seguente (PG 32, coll. 483-486): «Non c'è bisogno di dimostrare che, in tempo di persecuzione e in assenza del sacerdote o del diacono, comunicarsi con le proprie mani non costituisce un problema. La consuetudine stessa lo conferma. Infatti tutti i monaci che vivono in luoghi deserti, dove non vi sono sacerdoti, conservano la comunione a casa propria e si comunicano con le loro stesse mani». Queste parole non suggeriscono in alcun modo che, al di fuori del caso di necessità, la comunione fosse ricevuta sulla lingua. Anzi, poche righe dopo, il Santo dice esattamente il contrario: «Perfino in chiesa, dove è il sacerdote che dà a ciascuno la sua particola, colui che la riceve la tiene in proprio potere e la porta alla bocca con la proprio mano».

*Il Concilio di Saragozza* (380), can. 3, lanciò l'anatema contro i laici che pretendevano di toccare la santa Eucaristia come in tempo di persecuzione. – In realtà il testo in questione parla soltanto di coloro che, avendo ricevuto la comunione, non la consumano in chiesa<sup>38</sup>.

*San Leone Magno* (390/400-461) scrisse: «Hoc enim ore sumitur quod fide creditur», vale a dire «Si riceve con la bocca ciò che crediamo per fede»<sup>39</sup>. – L'argomento sembra forte, ma un semplice confronto basta per mostrarne la fallacia. Anche nel rito attuale della Messa romana il sacerdote, dopo la comunione, dice: «Quod ore sum-

34 H. LECLERCQ, *Liber pontificalis*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, t. IX/2, Parigi 1930, col. 433: «Per la disciplina e la liturgia, sarebbe imprudente fidarsi di informazioni la cui fonte documentaria non è neppure indicata».

35 G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXVII, Venezia 1854, p. 56.

36 *Historia ecclesiastica*, VI 44 (PG 20, coll. 629 B-634 A).

37 RIGHETTI, *Manuale*, vol. II, p. 124.

38 G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t. III, Firenze 1759, col. 634 C: «Se qualcuno non consuma in chiesa il dono dell'Eucaristia che ha ricevuto, sia anatema».

39 *Sermo XCI* 3 (PL 54, col. 452 B).



A sinistra: dettaglio di Incontro di Leone Magno con Attila, Raffaello, 1514, Musei Vaticani, Città del Vaticano. A destra: san Gregorio Magno.

psimus, Domine, pura mente capiamus», ossia: «Ciò che abbiamo ricevuto con la bocca, fa', o Signore, che possiamo comprenderlo con mente pura». Eppure il sacerdote, prima di portare l'Eucaristia alla bocca, l'ha toccata con le proprie mani! Di conseguenza, il testo di san Leone non costituisce una prova in favore della comunione sulla lingua.

*San Agapito I (489/490-536)*, secondo quanto racconta san Gregorio Magno, compì questo miracolo. Gli fu presentato un uomo muto e zoppo. Dopo aver celebrato la Messa, il Papa «lasciò l'altare, afferrò la mano dello zoppo, poi, alla presenza del popolo, lo sollevò da terra e lo fece rimanere piedi. E dopo che gli ebbe messo nella bocca il corpo del Signore, la sua lingua, muta da così tanto tempo, si

sciolse e poté parlare»<sup>40</sup>. – Anche qui ci troviamo di fronte ad un caso molto particolare. Era normale che ai malati gravi, per evidenti ragioni, la comunione fosse somministrata direttamente nella bocca. Ma niente ci autorizza a concludere che tale fosse la prassi anche per i sani.

*San Gregorio Magno (c. 540-604)*, a detta del suo biografo Giovanni Diacono (c. 825- c. 880), rifiutò la comunione ad un'irriverente matrona romana «ritraendo la mano dalla bocca di lei»<sup>41</sup>. – La formula di comunione che Giovanni mette in bocca a san Gregorio non è anteriore al IX secolo. Il che rende probabile che l'autore abbia proiettato nel passato gli usi liturgici della sua epoca, oppure che tutto il racconto sia leggendario<sup>42</sup>.

40 *Dialogi*, III 3 (PL 77, col. 224 B-C).

41 *Vita s. Gregorii* II 41 (PL 75, col. 103 C).

42 JUNGSMANN, *Missarum sollemnia*, p. 29 nota 2.

Un *Concilio di Rouen* stabilì quanto segue: «A nessun laico o donna [il sacerdote] dia la comunione sulla mano, ma la ponga unicamente nella sua bocca» (can. 2)<sup>43</sup>. – Benché Mansi assegni questo concilio alla metà del VII secolo, la maggior parte degli studiosi pensa che esso risalga piuttosto alla seconda metà del IX<sup>44</sup>.

Il *Concilio di Costantinopoli «in Trullo» (692)* interdisce ai fedeli di ricevere la comunione sulla mano. – Il can. 58 di tale Concilio afferma che, in presenza di un vescovo, di un sacerdote o di un diacono, nessun altro può distribuire la comunione; ciò non toglie che i fedeli la ricevevano sulla mano, come attesta il can. 101: «Coloro che vogliono ricevere la comunione, si accostino con le mani composte in forma di croce, e così ricevano la grazia della comunione. Non ammettiamo coloro che per ricevere il dono divino, al posto delle

mani, presentano dei contenitori d'oro o di altra materia»<sup>45</sup>.

### 3. Quando fu introdotta la comunione sulla lingua?

Le ultime testimonianze certe che attestano la comunione sulla mano sono le seguenti. 1) *In Occidente*, san Beda il Venerabile (673-735): «Egli [san Cædmon, un religioso converso] disse: “Portatemi l'Eucaristia”. E, avendola ricevuta sulla propria mano, chiese ai presenti se fossero in pace con lui»<sup>46</sup>. 2) *In Oriente*, san Giovanni Damasceno (c. 675-749): «Accostiamoci a lui animati da ardente desiderio e, con le mani composte in forma di croce, riceviamo il corpo del Crocifisso»<sup>47</sup>.

Il passaggio generale alla comunione sulla lingua è testimoniato dal Sinodo di Cordova dell'839, durante il quale i fedeli

43 MANSI, *Sacrorum conciliorum*, t. X, Firenze 1764, coll. 1199 E-1200 A, per la datazione 1203 E.

44 J. HEFELE – H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, t. III/1, Parigi, 1909, pp. 287-288. Il Concilio in questione non si trova nella raccolta di Concili della Gallia tra il 511 e il 695 pubblicata da C. DE CLERCQ (*Concilia Galliae II*, Turnhout 1963 [*Corpus christianorum. Series latina* 148 A]).

45 MANSI, *Sacrorum conciliorum*, t. XI, Firenze 1765, coll. 969-970 e 985-988.

46 *Historia ecclesiastica gentis Anglorum IV 24* (PL 95, col. 214 D – 215 A).

47 *Expositio fidei orthodoxae IV 13* (PG 94, coll. 1149-1150 B). L'espressione è identica a quella impiegata dal Concilio «in Trullo» (cfr. sopra, *Nota storica* n. 2).

48 HEFELE – LECLERCQ, *Histoire*, t. IV/1, Parigi 1911, p. 105.

49 Si tratta del Concilio di cui abbiamo parlato nella *Nota storica* n. 2, che JUNGSMANN (*Missarum sollempnia*, pp. 286-287) assegna giustamente a questa epoca. Tale è anche l'opinione di RIGHETTI, *Manuale*, t. III, p. 516.

50 *Historia Francorum X 8*, ed. B. KRUSCH – W. LEVINSON, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum merovingicarum*, t. I/1, Hannover 19512, p. 489 rr. 17-19: «Vieni più vicino, prendi per te la particola dell'Eucaristia e portala alla tua bocca».

51 *Die Kommunion in der gallikanischen Kirche der Merowinger und Karolingerzeit*, in *Die Eucharistie im Mittelalter*, Berlino 20197, p. 443.

52 *Vita san Magnobodi*, in *Acta Sanctorum mensis Octobris*, t. VII, Bruxelles 1845, pp. 942 e 945.

53 *Ex miraculis san Martialis*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum*, t. XV/1, Hannover, 1887, p. 281.

54 DUCHESNE (*Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, t. II, Parigi 19102, p. 359) fa osservare la che la *Vita san Magnobodi* è «difettosa dal punto di vista cronologico». Sembra quindi azzardato sostenere, come fanno i Bollandisti degli *Acta Sanctorum*, che essa vada attribuita ad uno scrittore coevo. Quanto all'autore dei *Miracula s. Martialis*, che riportano l'episodio di san Lupo, gli editori dei *Monumenta Germaniae Historica* dicono che visse probabilmente all'inizio dell'VIII secolo.

furono messi in guardia da una setta che, fra le altre cose, si opponeva alla nuova prassi<sup>48</sup>, e da un Sinodo celebrato a Rouen intorno all'878<sup>49</sup>.

È possibile che in Gallia la pratica di amministrare la comunione sulla lingua sia cominciata un po' prima. Se all'epoca di san Gregorio di Tours (538/539-594) l'Eucaristia era ancora distribuita sulla mano<sup>50</sup>, P. Browe<sup>51</sup> riferisce due importanti testimonianze del VII secolo. 1) san Magnobodo (Mainbœuf), vescovo di An-

gers dal 610 al 660, comunicò direttamente nella bocca un cieco ed una fanciulla affetta da febbri<sup>52</sup>. 2) san Lupo, vescovo di Limoges († 632), chiamato al capezzale di un bambino gravemente malato, pose la comunione nella sua bocca<sup>53</sup>. – In realtà, senza parlare dei problemi di datazione dei testi, che sono posteriori agli eventi<sup>54</sup>, ci troviamo ancora di fronte al caso particolare della comunione agli infermi. Non possiamo dunque trarne alcuna conclusione sicura per quanto riguarda l'uso generale.



Comunione degli Apostoli, Luca Signorelli, 1512, Museo Diocesano, Cortona.



# Domenica di Pentecoste

7 giugno 1981

Carissimi fratelli,  
carissimi amici,

Con quale emozione e con quale devozione abbiamo cantato, qualche istante fa, il *Veni Sancte Spiritus!* Sì, venga lo Spirito Santo, riempra il cuore dei fedeli e vi accenda il fuoco del Suo santo amore. La Chiesa, per mezzo di questa magnifica liturgia di Pentecoste, ci ricorda non soltanto l'esistenza della terza Persona della Santissima Trinità, lo Spirito Santo, ma anche tutta l'attività dello Spirito Santo e la Sua operazione, la Sua missione, che completerà l'opera della Redenzione compiuta dal Verbo di Dio, il Verbo incarnato, Nostro Signore Gesù Cristo.

Poiché la Chiesa fa particolarmente riferimento allo Spirito Santo in questa festa di Pentecoste, noi abbiamo piuttosto la tendenza a pensare che l'azione dello Spirito Santo nel mondo sia cominciata a partire dalla Pentecoste, nel momento in cui Egli è disceso su tutti coloro che erano riuniti nel Cenacolo dopo l'Ascensione di Nostro Signore. Sarebbe un errore. Quando si legge la Scrittura, ci si accorge che essa fa riferimento all'opera dello Spirito Santo molto prima della Pentecoste. Già all'inizio del mondo: «Spiritus ferebatur super aquas» (Gn 1,2): lo Spirito era come portato sulle acque. Lo Spirito Santo presiedeva già alla creazione. Non diciamo forse frequentemente, miei cari amici, quando cominciate le vostre lezioni, il versetto che esprime così bene questa azione dello Spirito Santo nella creazione? «Emitte Spiritum Tuum et creabuntur et renovabit faciem terrae» (Sal 103, 30).

Mons. Lefebvre



Particolare di La Pentecoste, Jean Le Restout, 1732, Museo del Louvre, Parigi.

E tutto sarà creato. Sì, inviate il vostro Spirito, Signore, e il mondo vedrà la luce. Lo Spirito Santo ha dunque presieduto col Padre e il Figlio alla creazione del mondo, questo Spirito d'amore che dirigeva tutto questo mondo verso l'amore di Dio, verso la gloria di Dio.

Si incontra frequentemente anche il riferimento all'operazione dello Spirito Santo nel Vangelo e particolarmente nel momento della concezione di Nostro Signore

nel seno della Vergine Maria – Maria che fu colmata di Spirito Santo. Quanti riferimenti in seguito alla presenza dello Spirito Santo intorno all’Incarnazione e all’azione dello stesso Nostro Signore Gesù Cristo! I riferimenti all’azione dello Spirito Santo sono molto frequenti nel Vangelo, ma è proprio certo che la Sua azione si è manifestata in una maniera più evidente il giorno di Pentecoste; il Buon Dio ha voluto così, per mostrare questo rinnovamento del mondo che avrebbe operato lo Spirito Santo.

E questa manifestazione perfino sensibile, esteriore dello Spirito Santo in occasione della Pentecoste, è per noi un motivo di più per venerare la Persona dello Spirito Santo, poiché è Lui che opera in noi la nostra santificazione, che opera in noi la grazia dei Sacramenti che riceviamo. Se Dio ha voluto che un soffio potente scuotesse le pareti del Cenacolo, dove erano riuniti gli Apostoli e i discepoli intorno alla Vergine Maria, e che, su coloro che erano presenti – essi erano, dicono gli Atti degli Apostoli, circa centoventi – delle lingue di fuoco apparissero sulla loro testa, non è senza motivo (cfr. At 2, 2-3). In effetti, l’azione particolare dello Spirito Santo è, prima di tutto, quella di illuminare le nostre intelligenze e i nostri spiriti per mezzo della fede, per mezzo di tutte quelle verità di fede che ci sono insegnate dalla Chiesa e che sono in rapporto, si può dire, unicamente e in una maniera profonda con Nostro Signore Gesù Cristo. Se i nostri spiriti sono illuminati dalla luce di Gesù, da questa fede che noi abbiamo in Nostro Signore Gesù Cristo, nella Sua Divinità e in tutte le Sue operazioni, tutta l’azione dello Spirito Santo è quella di riscaldare i nostri cuori: lo Spirito Santo infiamma i nostri cuori di carità, dello zelo verso Dio, ed ecco il perché di questa fiamma che si

trovava sulla testa di tutti coloro che erano presenti nel momento della Pentecoste.

Quali sono stati gli effetti immediati di questa Pentecoste? Quali sono stati gli effetti di questa missione dello Spirito Santo nelle anime di coloro che erano riuniti nel Cenacolo? Ebbene, essi si sono messi a parlare: «Et coeperunt loqui» (At 2, 4). Il loro zelo li ha spinti a parlare. E cosa dicevano? Senza dubbio essi hanno parlato in tutte le lingue, o almeno coloro che erano presenti e che avevano dei dialetti differenti li capivano e immediatamente san Pietro ha preso la parola davanti a tutti coloro che erano meravigliati da questi avvenimenti. Egli ha predicato loro Nostro Signore Gesù Cristo. Egli ha detto loro: «Sì, voi avete crocifisso il Signore Gesù e noi siamo stati i testimoni della Sua Risurrezione. Egli è il Signore per mezzo del quale la salvezza deve essere portata nel mondo». Allora quelli che erano presenti hanno chiesto agli Apostoli: «Ma cosa dobbiamo fare?». E san Pietro ha risposto immediatamente: «Poenitentiam agite». «Fate penitenza e ricevete il Battesimo» (At 2, 38), il Battesimo dello Spirito. Essi furono dunque battezzati, lo Spirito Santo inoltre li riempì ed essi si misero ugualmente a diffondere il Vangelo intorno a loro, cioè a diffondere questa fede in Nostro Signore Gesù Cristo, nella Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, nel fatto che Nostro Signore Gesù Cristo è il Figlio di Dio disceso sulla terra per riscattarci dai nostri peccati e che noi dobbiamo, di conseguenza, essere battezzati nel Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo se vogliamo avere la vita eterna, se vogliamo salvare le nostre anime.

Da questi primi tremila cristiani che furono battezzati nello Spirito Santo e che riceveranno quindi i doni dello Spirito Santo è

uscita tutta la cristianità, è uscita la Chiesa attraverso i secoli. Quanti benefici diffusi dallo Spirito Santo nei cuori, nelle anime! Quanti martiri hanno testimoniato la fede in Nostro Signore Gesù Cristo! Quanti santi, quante istituzioni sante sono uscite dalla Chiesa, la mistica Sposa di Nostro Signore! Quante pie iniziative, generose, ispirate dalla carità dello Spirito Santo nel corso dei secoli! Noi ne siamo ancora i testimoni perché noi vediamo, grazie ai monumenti e ai documenti che sono rimasti, tutta la loro attività nella storia della Chiesa. Noi restiamo ammirati di quanto lo Spirito Santo ha potuto fare nel corso di venti secoli. Ma siamo anche obbligati a constatare che il buon Dio ha voluto e ha permesso che il demonio, Satana, potesse intervenire contro l'azione dello Spirito Santo per provare a chiudere i cuori alla Sua azione. Ciò si vede fin dai primi secoli, fin dall'inizio tutti gli Apostoli fanno riferimento nelle loro lettere a divisioni all'interno della Chiesa, all'azione di Satana. In questi ultimi giorni noi leggiamo la *Lettera* di san Giuda, che è forse la più espressiva nel descrivere la violenza che si esercitava e che divideva i cristiani, e Dio sa quanto san Giuda non sia tenero nei confronti di coloro che dividono la Chiesa! Questa divisione si è perpetuata attraverso i secoli per mezzo delle eresie, degli scismi che hanno lacerato la Chiesa, così tanto che intere regioni che erano cattoliche si sono separate dalla Chiesa. E man mano che i secoli sono passati, sembra che il buon Dio abbia permesso che l'azione del demonio sia sempre più potente.

Ci si può chiedere se noi non viviamo forse oggi un'epoca che appare come la più dolorosa che la Chiesa abbia mai attraversato. Mi sembra che l'espressione più perfetta di questa crisi che la Chiesa

attraversa sia stata detta dallo stesso Papa Paolo VI: «Noi assistiamo all'autodistruzione della Chiesa» (allocuzione del 7 dicembre 1968 agli allievi del Seminario Lombardo). Penso che questa parola che egli ha pronunciato sia veramente storica e manifesti realmente ciò che accade nella Chiesa. «Autodistruzione» vuol dire che la Chiesa si distrugge come per mezzo di se stessa, dall'interno, per mezzo dei suoi propri figli, per mezzo delle proprie membra. La Chiesa si distrugge e non sono i nemici dall'esterno che vengono ad attaccarla, non sono nemmeno gli scismi, le eresie che la tormentano. No! Sono i suoi propri figli che distruggono la loro Madre, che distruggono tutto ciò che la Chiesa ha costruito durante secoli e secoli, tutte queste cristianità, tutte queste istituzioni così belle che manifestano la santità della Chiesa, la divinità della Chiesa, tutta la sua grandezza, il suo splendore. E noi assistiamo, siamo contemporanei di questa autodistruzione della Chiesa! Fenomeno inverosimile, incredibile, che mai forse i nostri genitori, i nostri nonni avrebbero potuto immaginare. I nemici della Chiesa non devono fare altro che assistere, felici e contenti di vedere che non hanno più bisogno di intervenire per fermare l'azione dello Spirito Santo nel mondo. Ormai, sono gli stessi figli della Chiesa che si incaricano di lottare contro lo Spirito Santo, di contristare lo Spirito Santo e di impedirgli di agire. Vediamo i templi devastati, vediamo i seminari e i conventi vuoti. E vediamo soprattutto lo spirito di eresia, lo spirito scismatico entrare all'interno della Chiesa, in maniera tale che sembra che quasi tutte le membra della Chiesa siano infestate da questo spirito modernista che è contrario allo Spirito di verità, contrario allo Spirito Santo. Lo spirito di errore, lo spirito di menzogna, il padre della men-

zogna è riuscito in questa cosa straordinaria: di servirsi delle stesse membra della Chiesa per impedire l'azione dello Spirito Santo.

Quindi, davanti a questa situazione che è stata descritta dal Papa Paolo VI stesso, cosa dobbiamo fare? Cosa faremo? Possiamo dire, noi che ci rendiamo conto di questa crisi spaventosa, che semplicemente per obbedienza, una cosiddetta "obbedienza cieca", contribuiremo a questa distruzione della Chiesa? Arriveremo davanti a Nostro Signore nel momento del giudizio sulla nostra vita e saremo accusati di avere, anche noi, distrutto la Chiesa, di aver svuotato i seminari, di avere attentato alla fede dei fedeli, alla fede dei piccoli distribuendo e facendo imparare dei catechismi che non sono più ortodossi? Contribuiremo a causa della nostra mancanza di fede, a causa della nostra mancanza di coraggio alla diminuzione dell'adorazione del Santissimo Sacramento per mezzo del disprezzo, per mezzo della noncuranza davanti a questo Sacramento? E scandalizzeremo i bambini e tutta la gioventù con la nostra attitudine di empietà e una mancanza di rispetto del sacro e del divino, che constatiamo dappertutto nella Chiesa? Aiuteremo anche noi questa distruzione? No! Al contrario, noi abbiamo deciso di costruire la Chiesa come hanno fatto tutti quelli che hanno voluto contribuire alla santificazione delle anime. Vogliamo costruire la Chiesa e, di conseguenza, continuare quello che hanno fatto tutti i nostri predecessori, tutti quelli che hanno vissuto prima di noi e che hanno avuto una fede profonda nella Chiesa. Noi vogliamo continuare a costruire.

Consacrandonoci a questa costruzione, coraggiosamente, fedelmente, conformemente a tutti i principi della Chiesa, a tutti



*Particolare di La Pentecoste, Jean Le Restout, 1732, Museo del Louvre, Parigi.*

i principi della nostra fede, a tutti i principi della Tradizione che ci sono stati comunicati da Nostro Signore Gesù Cristo, dagli Apostoli, dai Papi, dai Concili, da tutti i santi, continuando ciò che essi hanno fatto, restiamo meravigliati nel vedere rifiorire la Chiesa, nel vedere la Chiesa rinascere. «Emitte Spiritum tuum et renova-bis faciem terrae». «Manda il Tuo Spirito e rinnoverai la faccia della terra» (Sal 103, 30). Ebbene, penso che tutti quelli che hanno veramente coscienza del dolore che la Chiesa prova in quest'epoca - che costituisce una vera crocifissione per essa - e che contribuiscono alla costruzione della Chiesa siano ispirati dallo Spirito Santo. Perciò anche noi vogliamo portare la nostra pietra a questa costruzione, alla ricostruzione, al risanamento della Chiesa, per salvare le nostre anime e per salvare tutte



quelle di cui abbiamo la cura, per le quali il buon Dio conta sulle nostre preghiere, sui nostri sacrifici, sulla nostra dedizione alla Chiesa – particolarmente per coloro che sono responsabili dei bambini, della generazione che viene, al fine di trasmettere loro il messaggio di essere testimoni di Nostro Signore Gesù Cristo e non falsi testimoni. Ecco quello che ci deve ispirare questa bella festa di Pentecoste.

Sottomettiamoci a questo Spirito che ha santificato la Chiesa durante venti secoli. Uniamoci a tutti coloro che hanno ricevuto questo Spirito e che l'hanno comunicato. Uniamoci a loro, al fine di fare con loro il lavoro dell'apostolato, il lavoro della santificazione delle anime che lo Spirito Santo è venuto a fare nel giorno della Pentecoste. Noi continuiamo così a realizzare questa Pentecoste, che è cominciata nel Cenacolo e che deve durare fino alla fine dei tempi. Non bisogna che nella nostra epoca, nel secolo in cui viviamo, il buon Dio possa rimproverarci di aver impedito l'azione dello Spirito Santo e di non aver contribuito alla diffusione dello Spirito Santo. E noi siamo felici di constatare che, ovunque abbiamo l'occasione di recarci, lo Spirito Santo agisce in una maniera ammirabile in tutti i gruppi di cattolici che restano fedeli a Nostro Signore, fedeli alla fede in Nostro Signore Gesù Cristo, fedeli al catechismo di sempre, fedeli alla Messa di sempre e ai Sacramenti di sempre. Restiamo meravigliati nel vedere l'azione dello Spirito Santo diffondersi in essi. Nostro Signore stesso lo dice: «Riconosceranno che voi Mi amate e quindi che avete lo Spirito Santo in voi se osserverete i Miei Comandamenti. Sarà il segno della presenza dello Spirito Santo il fatto che voi osserverete i Miei Comandamenti» (cfr. Gv 14, 21). Ebbene, siamo obbligati a riconoscere che là dove lo Spirito Santo

si trova, i Comandamenti di Dio sono osservati. Lo vediamo in un fatto sensibile e molto significativo: il numero di bambini che incontriamo nelle famiglie cristiane, ovunque passiamo nei gruppi tradizionalisti. Coloro che custodiscono la Tradizione, coloro che custodiscono lo Spirito Santo con loro osservano i Comandamenti di Dio. Ecco perché sentiamo in questi gruppi di famiglie una vita, una gioia spirituale, una pace, una serenità che ci edificano, ed ecco la Chiesa. Là dove si trova lo Spirito Santo, là dove i Comandamenti di Dio sono osservati, là si trova la Chiesa.

Perciò siamo persuasi – e voi dovete esserlo, miei carissimi fratelli, miei carissimi amici – che un giorno questa crisi si risolverà come il buon Dio vorrà, come la Provvidenza ha previsto. Non sappiamo come, non sappiamo quando, ma dobbiamo essere fiduciosi. Fiduciosi perché la Chiesa non può perire, la Chiesa non può scomparire, la Chiesa non può autodistruggersi definitivamente. Essa non può sparire per autodistruzione. Perciò saranno coloro che hanno costruito la Chiesa, che avranno continuato questa edificazione della Chiesa, che daranno alla Chiesa la sua perseveranza fino alla fine dei tempi.

Abbiamo dunque fiducia e raduniamoci come i discepoli, come gli Apostoli intorno alla Vergine Maria! È per mezzo di Lei che essi hanno ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, è per mezzo di Lei che riceviamo lo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo e che lo custodiremo con noi. Allora stringiamoci attorno alla nostra buona Madre del Cielo, domandiamole di coprirci con la Sua grazia e con la Sua benedizione al fine di continuare l'opera del Suo divin Figlio.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

# Note sull'attualità ecclesiastica

In questi mesi iniziali del 2022 non sono mancati momenti ed avvenimenti interessanti nella vita della Chiesa. Su di essi si sono soffermati vari opinionisti di diverso orientamento. Il primo episodio, che ha fatto molto discutere, risale alla serata del 6 febbraio: Papa Francesco è intervistato, in diretta, dal noto conduttore Fabio Fazio, nell'ambito della seguitissima rubrica televisiva RAI *Che tempo che fa*.

Al di là dei contenuti, piuttosto scontati e quasi banali, hanno destato riserve più che altro le modalità stesse della trasmissione. Tant'è che non pochi osservatori hanno titolato i propri commenti: Papa Francesco in udienza da Fabio Fazio! Gli argomenti trattati sono apparsi ovviamente di un conformismo assoluto e disarmante: no alla guerra, misericordia per tutti, ecologismo ambientalista, no al chiacchiericcio, qualche aneddoto di gioventù e poco altro. Ecco solo un semplice esempio:

«Stiamo vedendo questa realtà un po' dappertutto, pensiamo in Amazzonia, la deforestazione. Sappiamo cosa significa una politica di deforestazione: meno ossigeno, cambiamento climatico, morte della biodiversità, uccidere la Madre Terra. Significa non avere quel rapporto che hanno quei popoli aborigeni, originari, che loro chiamano "il buon vivere", che non è la buona vita, ma vivere in armonia con la Terra».

Dichiarazioni come queste le abbiamo ascoltate in tantissime occasioni e, ogni volta di più, si confermano assolutamente superficiali e pericolose. Anche i "turiferari" di professione si sono pertanto trovati in qualche difficoltà ad osannare l'importanza dell'evento.

Marco Bonghi



Passiamo ora ad esaminare alcuni avvenimenti più controversi e non valutabili sbrigativamente. Il nostro intento, infatti, non è quello di criticare necessariamente il Papa ma piuttosto cercare di comprenderne il pensiero e gli obiettivi. Impresa questa invero non facile.

Inizieremo dalla cosiddetta Riforma della Curia Romana, contenuta nella Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* del 19 marzo 2022. Si tratta di un documento lungo e complesso. Molte modifiche appaiono esclusivamente terminologiche, e quindi sostanzialmente irrilevanti. Citeremo, a tal proposito, la trasformazione delle storiche Congregazioni in Dicasteri. Si procede altresì all'accorpamento di alcuni Pontifici Consigli che vengono fatti confluire in nuovi Dicasteri. L'opportunità e la necessità di queste riorganizzazioni appaiono francamente difficile da valutare per chi non ha familiarità con le specifiche strutture curiali.

Più problematiche appaiono invece le disposizioni che consentono anche ai laici

di ricoprire incarichi di responsabilità negli organi di governo della S. Sede e, soprattutto, i sempre maggiori spazi di autonomia concessi alle Conferenze Episcopali nazionali. Viene poi creato, dalla fusione di tre Congregazioni precedenti, una sorta di super-Dicastero denominato genericamente “Dicastero per l’Evangelizzazione”. Questa importante struttura, che è elencata per prima fra tutte le altre, sarà presieduta personalmente dal Pontefice. Qualcuno ha voluto intravedere, in questa operazione, una sorta di primato della prassi pastorale rispetto alla Dottrina che resta affidata al Dicastero per la Dottrina della Fede. Appare tuttavia difficile comprendere con precisione dove terminino le esigenze meramente organizzative e dove inizino invece le questioni di principio. Ciò detto resta comunque un fatto confermato da molti analisti: la riforma, in barba alla sventolata sinodalità, non è stata mai discussa o presentata al Collegio dei Cardinali che, nemmeno in occasione degli ultimi Concistori, risulta essere stato convocato da Papa Francesco.

Un altro documento molto “misterioso” e di difficile interpretazione è sicuramente il Decreto, datato 11 febbraio 2022, nel quale si esonera di fatto la Fraternità Sacerdotale San Pietro dall’obbligo di attenersi alle disposizioni contenute nel Motu Proprio *Traditionis Custodes*. La deroga, che assume il carattere senza dubbio di indulto, sembra aver spiazzato i liturgisti più progressisti ma rappresenta comunque un’eccezione rispetto all’atteggiamento generalmente negativo nei confronti della S. Messa di sempre. Secondo alcuni osservatori, questo comportamento del S. Padre, apparentemente ondivago e contraddittorio, evidenzerebbe un suo sostanziale disinteresse rispetto alle questioni liturgiche.

Molto significativa, in tal senso, il giudizio del noto blog The Wanderer:

«In questo blog invece abbiamo sempre affermato che papa Francesco, in materia liturgica, non è né tradizionalista né progressista. È un gesuita, forse il miglior gesuita che sia mai esistito. E, in quanto tale, la liturgia non gli interessa nel modo più assoluto. Semplicemente non la capisce, perché un intelletto puramente pratico è incapace di comprendere il culto gratuito di Dio».

Anche lo stesso *Traditionis Custodes*, secondo questa lettura, rappresenterebbe piuttosto una forzatura portata dai teologi più progressisti, tipo Andrea Grillo, e non una conseguenza derivante da una profonda convinzione teologica di Francesco. La stizzita reazione del medesimo Grillo potrebbe forse avvalorare questa interpretazione:

«Se una intera “fratellanza” può fare diversamente da tutti gli altri fratelli, e può farlo senza limiti che non siano personali o spaziali, che tipo di comunione è quella che qui viene custodita? Sul piano sistematico, prima che liturgico, la eccezione diventa non solo una regola parallela, ma una chiesa parallela. Che si possa giustificare teologicamente, mi pare difficile. E che sia un problema non solo di disciplina, ma di dottrina, è difficile contestarlo».

Il noto liturgista dunque ammette candidamente la contrapposizione teologica ed ecclesiologica fra i due Riti pur schierandosi apertamente a favore di quello riformato.

Per sapere però come la pensi esattamente il Papa tuttavia bisognerebbe giudicare il foro interno è ciò non ci è consentito da Nostro Signore. I fatti oggettivi rimangono comunque molto chiari e, sotto questo aspetto, non vi è dubbio che il *Traditionis*



*San Pietro, 25 marzo 2022. Papa Francesco consacra la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria.*



*Custodes* costituisca un duro attacco alla Liturgia Cattolica.

Sul Decreto a favore della FSSP ci sia consentita però ancora una considerazione. Comprendiamo bene la soddisfazione espressa dalla Congregazione nata nel 1988 all'indomani delle consacrazioni episcopali effettuate da mons. Lefebvre. Si temeva infatti un commissariamento simile a quello patito dai Francescani dell'Immacolata nel 2013. L'unico argomento tuttavia avanzato per richiedere il mantenimento della Messa Tradizionale è quello che fa riferimento ai propri statuti riconosciuti dalla S. Sede. Manca dunque una qualsiasi osservazione di carattere teologico, qualsiasi pur minima critica

al Rito Riformato, e, soprattutto, risulta assente ogni rivendicazione di un diritto spettante a tutti i sacerdoti del mondo. Una mentalità dunque da "riserva indiana" che spesso viene attribuita, a torto, alla Fraternità San Pio X.

Ci lasciamo per ultimo il commento sul fatto forse più inatteso di questo Pontificato: la solenne Consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Questo atto, favorito indubbiamente dalla guerra scoppiata, fra queste due nazioni, il 23 febbraio 2022, ha stupito numerosi osservatori abituati alla sensibilità mariana "minimalista" di Papa Francesco.

La richiesta era giunta dalle Conferenze Episcopali di Russia ed Ucraina ma non si pensava che sarebbe stata recepita così rapidamente. Rispetto agli affidamenti precedenti il testo pronunciato da Bergoglio contiene comunque certamente almeno tre elementi innovativi e conformi alle richieste della Madonna di Fatima: l'espressa citazione della Russia, il diretto coinvolgimento dei Vescovi del mondo, l'utilizzo del termine "consacrazione" e non solo di "affidamento". Alcuni analisti hanno tuttavia eccepito possibili difetti come il mancato riferimento alla pratica dei primi cinque sabati del mese e nessun accenno alle apparizioni di Fatima. Risulta tuttavia difficile negare una validità, seppur tardiva, alla Consacrazione. Certo si poteva forse fare di meglio, articolare un testo più spirituale e meno legato alle contingenze della guerra in corso o magari citare espressamente le richieste formulate dalla S. Vergine a Suor Lucia. Non sembrano tuttavia mancare i requisiti fondamentali se si prescinde dal ritardo di quasi un secolo dalla specifica richiesta di Maria risalente al 1929. Speriamo dunque che l'atto possa produrre i frutti promessi e che il Cielo non lo giudichi troppo tardivo.






# Vita della Tradizione

*primavera 2022*

## ***Rimini, incontro giovani 27-30 maggio***

Il Priorato di Rimini ha accolto una settantina di ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia per riprendere, dopo un'interruzione di due anni, l'incontro nazionale della gioventù. Le attività sono iniziate il sabato mattina con la conferenza di don Daniele Di Sorco sull'importanza dell'apostolato giovanile nella società odierna. Poi tutti si sono recati al parco Marecchia di Verucchio per cimentarsi in un lavoro di dibattito apologetico, dopo una suddivisione dei ragazzi in gruppi, ciascuno con un relatore responsabile ed un tema da trattare (politica, psicologia, crisi nella Chiesa, ecc.).

Il pomeriggio, dopo un pranzo al sacco, è stato dedicato a diverse attività ludiche mentre la sera, dopo la benedizione eucaristica e la cena, i giochi da tavolo hanno allietato il prosieguo della serata. L'indomani mattina, dopo la Messa cantata, si è svolto il resoconto pubblico dell'attività formativa del sabato: ognuno dei relatori dei gruppi ha presentato le conclusioni del dibattito con l'ausilio dei sacerdoti. Dopo la foto finale ed il pranzo, il gruppo si è sciolto e tutti hanno fatto ritorno alle loro case, contenti e desiderosi di rivedersi al più presto.

 Rimini, 27-29 maggio 2022.

[italiagruppogiovanifsspx@gmail.com](mailto:italiagruppogiovanifsspx@gmail.com)



*Et nos credidimus caritati*



*Sabato 28, benedizione eucaristica.*





*Sabato 28: qualche scatto a raccontarci dei gruppi in pieno dibattito, del pranzo al sacco e delle prodezze sportive.*





*Sabato 28, conferenza di don Daniele Di Sorco.*



Rimini, 27-29 maggio 2022.

[italiagruppogiovanifsspx@gmail.com](mailto:italiagruppogiovanifsspx@gmail.com)



*Sotto: pellegrini Chartres-Parigi.*



## ***Pellegrinaggio Chartres-Parigi***

Dopo due anni di sospensione, otto pellegrini italiani, accompagnati da Don Lorenzo Biselx, si sono recati in Francia per partecipare al pellegrinaggio di Pentecoste da Chartres a Parigi. Nonostante l'inizio senza intoppi, una violenta tempesta di pioggia e grandine si è abbattuta sia sulla colonna di marcia che sul bivacco previsto per le tende, costringendo l'organizzazione a sospendere il pellegrinaggio dopo il primo dei tre giorni previsti e a cercare in poche ore un luogo per far passare la notte a ben 3000 pellegrini! Nonostante la palpabile delusione per non aver portato a termine il pellegrinaggio, rimane il bel ricordo di quest'avventura inaspettata, unito all'ancor più grande desiderio di poter tornare l'anno successivo.





# Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

## AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

## ALBANO LAZIALE: (Roma)

**Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)**

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: [albano@fsspx.it](mailto:albano@fsspx.it).

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

## BARLETTA (BT):

3ª domenica del mese alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

## BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

## BRINDISI:

3ª domenica del mese alle 18.00

per informazioni: 06.930.68.16.

## BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

## CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 06.930.68.16.

## CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

## FERRARA:

Oratorio Sant' Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell' Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17

## MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 17.00

per informazioni: 011.983.92.72.

## MONTALENGHE (TO):

**Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: [montalenghe@fsspx.it](mailto:montalenghe@fsspx.it).

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.  
S. Messa domenica e festivi alle 11.00  
per informazioni: 06.930.68.16.
- NARNI (TR):** Noviziato San Giuseppe - Via dei Cappucini Nuovi, 32 - 05035  
Tel. 0744.79.64.06  
S. Messa domenicale alle 10.30.  
**Narni - Vigne**  
Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030  
Tel. 0744.79.64.06  
S. Messa domenica e festivi alle 8.00.  
In settimana: informarsi.
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese  
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese  
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923  
Tel. 0541.72.77.67  
E-mail: rimini@fsspx.it.  
S. Messa in settimana alle 6.50 e 18.30;  
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.  
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;  
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)  
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.  
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;  
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30  
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle 18.00  
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**  
**Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)  
31057 - Lanzago di Silea (TV).  
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@fsspx.it.  
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;  
domenica e festivi alle 8.30 e 10.30;  
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049  
Tel. 06.963.55.68.  
S. Messa ogni giorno alle 7.00; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00  
per informazioni: 0422.17.810.17.





La Tradizione Cattolica n° 2 (121) 2022 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni  
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".  
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente  
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.